Anno VIII (Abbonamento postale) Sabato 10 maggio 1884 (Abbonamento postale) N. 112

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre . . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Direzione ed Amministrazione Via Gorghi, n. 10. — Numeri separati si vendono all'edicola, e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin.
Un numero separato Cent. 10 — arretrato Cent. 20.

UN SUPPLEMENTO

stamperemo domani, nella mattina, per comunicare al pubblico le Repliche del Pubblico Ministero e della Difesa, nonchè i quesiti sottoposti ai Giurati, il loro verdetto e la Sentenza nell'importante ***Processo Zamparo,*** *del quale diamo anche oggi un esteso sunto pubblicando le arringhe:* ***della Parte Civile; del Pubblico Ministero; della Difesa.***

Il problema ferroviario.

Le *Commissioni ferroviarie* con la Relazione del Ministro e copia di documenti illustrativi vennero distribuite agli onorevoli Deputati; alcuni Giornali pubblicarono già il testo uffiziale delle *Convenzioni;* e l'altra sera l'on. Genala, nella riunione della Maggioranza ministeriale, dichiarava, con un lungo, chiaro ed applaudito Discorso, il concetto ed i più minuti particolari del *problema ferroviario* che oggi è sottoposto al Parlamento ed al Paese.

Già autorevoli diarii impresero a parlarne; ma siamo alle prime avvisaglie, e per un pezzo tirerà a lungo la polemica. Or noi, incompetenti in così grave materia (pronti, però, ad accettare sull'argomento scritti di uomini competenti), ci sentiamo in grado di adempiere ad un dovere di tutta la Stampa imparziale, quello di prevenire il Pubblico a non lasciarsi illudere da sofismi speciosi e da mormorazioni suggerite da mire partigiane.

I modi di risolvere il *problema ferroviario* sono ormai di ragione pubblica; le *Convenzioni* saranno lette e meditate in tutta Italia; negli Uffizi della Camera verranno sottoposte a diligente e maturo esame; una Commissione parlamentare di diciotto Deputati le sottoporrà ad accurate indagini, e tra i diciotto sarà scelto un Relatore fra i più intelligenti in materia; poi verrà la discussione pubblica davanti la Camera. Ecco, dunque, che il Paese può avere fiducia piena essersi in così arduo problema seguite tutte le norme della più scrupolosa prudenza; ecco, dunque, che sarebbe stoltezza il credere oggi unicamente alle insinuazioni de' malevoli ed il sospettare degl'intendimenti dell'on. Depretis e dell'on. Genala, e il ritenere che una docile, anzi servile Maggioranza, senza giusto calcolo, approverà la Legge, se dannosa ai veri interessi dello Stato e della Nazione.

Parlando de' diari radicali, nulla la maraviglia se colgono pur l'argomento delle *Convenzioni ferroviarie* per rendere divisi ed impopolari i Ministri della Monarchia; nulla la maraviglia che alcuni diari dell'Opposizione costituzionale vogliano delle *Convenzioni* farsi un'arma d'attacco; ma sarebbe da maravigliarsi, qualora spensieratamente il Pubblico accettasse per buona moneta le argomentazioni o dicerie che sino da ora si spacciano a scapito della proposta soluzione del *problema ferroviario.*

Noi crediamo che per un giudizio ci sia tempo, purchè ad esso, come ragion vuole, si lascino precedere i cennati esami. Ed è appunto perciò che quando l'organo dell'on. Nicotera esclama essersi il Governo posto *sulla via dell'errore,* dubitiamo che, sotto la parvenza di tenerezza verso il Progetto Baccarini ora ritirato, ben altro ci covi; ed è perciò che non siamo proclivi a credere argute e savie e disinteressate certe osservazioni dell'organo dell'on. Crispi. Specialmente non possiamo credere quanto afferma *ex-cathedra* il suddetto organo che « fossero anche vantaggiosissime, le Convenzioni si presentarono alla Camera nelle condizioni peggiori, perchè debbono avere necessariamente in paese l'ambiente assolutamente contrario ». Ma ciò non è vero, diremo noi; non è vero, malgrado la premura ch'ebbero gli avversari dell'on. Depretis di spargere dubbi e sospetti circa le *Convenzioni* anche prima di conoscerne il testo. Non è vero; ed il Paese, in quella vece, reputa che il Ministero vorrà con la massima cautela e previdenza sciogliere il *problema ferroviario,* avendo cura degli interessi economici e finanziari dello Stato e del bene della Nazione.

Se non che, il sospetto principale contro le *Convenzioni* essendo quello di *affarismo* (al quale proposito si richiamano alla memoria i tristi episodj della Regìa), siamo contenti di riudire dall'organo dell'on. Crispi che *nemmanco gli accaniti e sistematici avversarii dell'on. Depretis ne disconoscono l'integrità personale;* siamo ben contenti che esso organo abbia voluto cominciare il suo articolo dell'altro ieri con queste parole: « *Noi non vogliamo nè dobbiomo raccogliere i sospetti che sono sorti intorno alle Convenzioni ferroviarie* ». Faccia così anche il Pubblico, ed aspetti che le *Convenzioni* vengano sottoposte al vaglio degli Uffici, della Commissione parlamentare dei diciotto, e della Camera. E prima di pronunciare il malizioso vocabolo *affarismo,* si rifletta come i fatti smentirono simile accuse altre volte lanciate contro qualche Deputato, la cui vita fu per esse ingiustamente amareggiata; si ricordi essere proverbiale la credenza che i Ministri italiani, a qualsiasi Parte politica appartenessero, ognora meritarono lode per integrità, e che nemmanco i più oculati ed acerrimi avversarii poterono a tale riguardo scemarne la fama.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 9 maggio.

Presidenza TECCHIO.

Si svolge l'interpellanza Pantaleoni sulla concorrenza americana. Parlarono Vitelleschi De Luca, Depretis, Maggiorana e Culatabiano.

Si prese quindi a discutere il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 maggio.

(antimeridiana)

Presidenza TAJANI.

Si svolgono interrogazioni e proposte di legge d'interesse locale.

(pomeridiana)

Presidenza BIANCHERI

Dichiarasi urgente la legge, distribuita, sugli infortuni degli operai; poscia riprendesi la discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

Alcune interrogazioni sono rimandate; altre se ne annunciano.

NOTIZIE ITALIANE

Livorno. In via del Giardino fu aggredita una guardia di P. S. che riportò una grave ferita di pugnale al costato. Il feritore, arrestato mentre impugnava una rivoltella. Si chiama Penco. Tacque il motivo dell'aggressione. La guardia si trova moribonda all'ospedale.

NOTIZIE ESTERE

Germania. Al Reichstag, Bismark continuando il suo discorso, dichiarò che allorquando la legislazione relativa agli operai sarà compiuta, si potrà sopprimere la legge contro i socialisti. Bismark raccomandò energicamente di compiere prontamente questa legislazione.

Berna. La Camera dei rappresentanti respinse la presa in considerazione dell'inchiesta sui beni dei conventi con 60 voti contro 58.

Egitto. Le autorità dell'Alto Egitto, stante le difficoltà che incontrano i *fellah* a vendere i raccolti, accettano il pagamento delle imposte in natura.

— 1783 fuggiti da Kartum sono giunti ad Assuan. Distaccamenti egiziani verranno spediti a rinforzare le guarnigioni di Korosco e di Dongola.

Spagna. Nelle elezioni senatoriali riuscirono 154 ministeriali, 15 sagastisti, 7 della sinistra dinastica, 2 repubblicani e 2 autonomisti cubani.

Il Governo avrà in Senato una maggioranza di 270, l'opposizione 90.

— La filossera aumenta nella provincia di Malaga.

CRONACA PROVINCIALE

Cavalliere è stato creato il Sindaco di Gemona e consiglier provinciale, signor Daniele Stroili.

Nuovo ufficio postale — di seconda classe — verrà istituito nel comune di Valvasone.

Da Codroipo ci scrivono: Da varii giorni abbiamo Codroipo le marionette dirette e condotte dalla brava Comchi medesimi.
pagnia Reccardini.

In mancanza di locale all'uopo adattato, il trattenimento ha luogo in una tezza o fienile, al quale si accede mediante porta e scala ristrettissime.

Per rendere più piacevole e brillante il trattenimento sogliono usare assai spesso certi fuochi che con molta facilità potrebbero produrre un incendio od un panico nei fanciulli che vi concorrono e quindi verificarsi una di quelle orrende catastrofi pur troppo di frequente altrove deplorate.

Il permettere, dunque, i detti fuochi nel locale summenzionato, è una grandissima imprudenza; e richiamiamo chi spetta a farli cessare, potendo benissimo riuscire divertente il trattenimento anche senza dei fuo-

Questione di confini risolta a calci. Certi Borghi Nicolò e Candido da Cavazzo Carnico se la presero l'altro giorno tra di loro per una divergenza circa un confine che uno lo voleva di quà e l'altro di là. Il torto in forma di calci nel ginocchio se lo ebbe il Borghi Candido, che ne avrà almeno per sei giorni prima di guarire; l'altro si rese latitante.

Appoplessia in Chiesa. *Villa Santina, 9 maggio.* Ieri l'altro di sera, mentre Pelizzari Felice, vecchio fabbro d'anni 74, assisteva alla funzione in Chiesa dove si diceva il Rosario pel mese mariano: fu colto da un colpo appoplettico. Portato a casa, stanotte moriva.

CRONACA CITTADINA

Il Supplemento *che stamperemo domani per riferire l'ultima parte del* ***Processo Zamparo*** *(vedi più sotto l'ampio resoconto sulle udienze di jeri), verrà spedito anche agli abbonati della Provincia.*

Il Comitato per la lotteria a favore del monumento a Garibaldi si raduna nel Palazzo municipale alle ore 8 pom. d'oggi.

Si procederà alla elezione degli otto membri mancanti alla costituzione della Presidenza.

Emigrazione in Ungheria. Giusta recenti informazioni pervenute al Ministero risulta, che gli operai italiani recatisi a Buda-Pest aveano raggiunto il numero, sino dai primi dello scorso aprile, di 5400 senza che i lavori ferroviari, pei quali erano colà diretti, fossero per anco incominciati.

Ove altri se ne, aggiungessero, sarebbe il pericolo o di non trovare occupazione o di produrre un'eccessiva concorrenza ad esclusivo vantaggio degl'imprenditori, che diminuirebbero la mercede, come altre volte è avvenuto.

Ciò si reca a pubblica conoscenza per norma dei nostri operai.

Cose scolastiche.

La questione si fa stantia e sarebbe tempo di far punto. Questo era infatti il nostro intendimento: ma il *Giornale di Udine,* all'usanza de' Parti, volle lanciare un'ultima freccia. Il 2 maggio il sig. F., prendendo una posizione più opportuna e conveniente, si accontentò di rimettere in ballo la questione dell'orario diviso; ma il suo *generale* volle tagliar corto, e il dì successivo, con botta un po' ironica ed un po' sguaiata, lanciò al vento il famoso motto: — *Roma locuta est* — e finì parodiando i bei versi di Dante:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, ...

Fino da quando si riordinarono in Italia le scuole elementari, venne in tutte le principali città adottato l'orario unito, ed il sig. V., che, dice d'essersi occupato delle scuole in quel tempo, non dovrebbe ignorarlo. Siccome però sembra che l'abbia dimenticato, noi ci permettiamo di osservare che le ragioni addotte dal *Giornale di Udine* del 2 maggio per la divisione dell'orario scolastico, vengono meno dinanzi alla difficoltà della pratica attuazione, e dinanzi alla buona prova che diede l'orario unito per il corso non interrotto di 18 anni.

Ed invero, il fare scuola dalle 8 alle 11 del mattino e dalle 3 alle 5, oppure dalle 4 alle 6 del pomeriggio, per la brevità delle giornate invernali, non sarebbe possibile, se non nei tre ultimi mesi dell'anno scolastico, cioè nel tempo in cui il fanciullo ha maggior bisogno di raccoglimento e di applicazione. Cosa ben difficile ad ottenersi colla proposta dell'orario diviso, poichè con ciò si costringe lo scolaro ad attraversare quattro volte, anzichè due, la città (e notisi che molti vengono dai luoghi più distanti del suburbio) con molta perdita di tempo, essendo che i pretesti a lui non mancano per girovagare o fermarsi lungo le vie, specialmente nelle ore ant., od anche per *marinare* la scuola del dopo pranzo, come quella che a ciò più facilmente si presta. Inconveniente che non si verifica coll'orario unito, poichè gli stessi genitori, che resterebbero indifferenti per la mancanza de' loro figli dalla scuola per sole due ore, si preoccuperebbero assai, se questi dovessero perdere l'intera lezione di cinque ore. Anzi, perchè ciò non avvenga, noi vediamo il padre o la madre, o chi per essi, accompagnare al mattino il fanciullo; caso che riuscirebbe loro pesante, e molte volte impossibile, il ripetere nelle ore pomeridiane.

Ed ammesso anche che la frequenza non discapiti, non pare al sig. F. di revocare coll'orario diviso quei beati tempi in cui il fanciullo, stanco dal giuoco e spossato dal caldo, interveniva nelle ultime ore tanto per schiacciare (potendo) un sonnellino, rendendo così infruttuosa ogni fatica del maestro? Invece coll'orario unito si ha il vantaggio che il fanciullo, frequentando la scuola nelle ore più adatte allo studio, assista alle lezioni con piacere, con minor fatica e con maggior profitto. Nè crediamo ch'esso nelle ore del pomeriggio perda punto quanto ha imparato, poichè ci consta che tutti compariscono alla scuola colla loro lezioncina, e ciò per il fatto che prima di notte essi trovano il tempo di giuocare e di lavorare.

Questo piccolo lavoro proporzionato alle loro forze intellettuali, noi lo riteniamo utilissimo, anzi indispensabile, poichè nulla giova apprendere e ritenere senza applicare.

In fine non ci pare che le lezioni, come vengono oggi impartite, affatichino soverchiamente il fanciullo in modo da danneggiarlo sia nell'intelletto che nella salute; e chi asserisce ciò, dimostra essere affatto ignaro della natura delle scuole elementari, nonchè degli attuali metodi e programmi che le informano, essendo essi compilati colla mira di metterle in armonia con quelle dei Giardini d'infanzia.

Infatti le lezioni nelle nostre scuole sono brevi, svariate e dilettevoli, intermezzate da esercizii di ginnastica e di canto e dalla ricreazione di mezz'ora appositamente concessa per lo svago e per la refezione.

È bensì vero che un tempo la scuola era quasi luogo di tormento e di reclusione per il povero fanciullo; ma dacchè fu dato l'ostracismo ai vieti e troppo meccanici e monotoni sistemi d'insegnamento, essa ora si riduce per la maggior parte dell'orario ad una piacevole e geniale conversazione fra lo scolaro ed il maestro, il quale, per la via del diletto, lo va istruendo in tutto ciò che può tornargli utile nella vita.

Per ultimo, non ci sembra che il differire di un'ora il desinare possa recar tutti quei disorcini deplorati dall'egregio contradditore, perchè, a nostro credere, ci par meglio che gli alunni mangino quel boccone in pace senza il pensiero di ritornare alla scuola e col riposo necessario alla digestione.

Concludiamo quindi che l'orario unito, attuato in tutte le principali città a vantaggio degli alunni, e non già dei maestri, ci sembra il più conveniente alle scuole primarie.

P. E.

Il pane ai carcerati. Dobbiamo in primo luogo una confessione: la *pagnocca* che tenevamo davanti a noi (della quale conserviamo ancora un pezzo), la avevamo ricevuta ancora nella passata settimana. Ma prima di scrivere, abbiamo voluto farla esaminare da *una persona dell'arte,* cioè da un fornaio; ed un po' per questo, un poco perchè affaccendati per le cure del resoconto sul processo Zamparo, siamo arrivati a scrivere solamente ieri quelle quattro righe che abbiamo scritte.

Ora siamo lieti di poter dire che per questo servizio si è provveduto da quattro giorni in modo che è impossibile si rinnovino giustificate lagnanze.

Dal monte pane, portato direttamente alle carceri, vengono levate una o due *pagnotte* e portate al medico carcerario, il quale rilascia una dichiarazione che il pane è buono, ben cotto, e che si può distribuire. Senza questo scritto, non si fa distribuzione di pane ai carcerati. Tali disposizioni furono prese in seguito alle prime lagnanze.

Lodiamo la Prefettura di aver così prontamente pensato a togliere un inconveniente abbastanza grave.

L'amore nella educazione della donna. È il titolo d'un bellissimo discorso letto all'Accademia dei *Concordi* di Rovigo della chiarissima signorina *Emma Tettoni* che nel capoluogo del Polesine è direttrice di una Scuola normale dopo aver tenuto in Udine per due anni il posto di insegnante di lettere italiane all'Uccellis.

Il discorso stampato in elegante opuscoletto si vende (in Udine dal libraio Gambierasi) al prezzo di 50 cent. a beneficio dell'Asilo Giardino Principe V. E. in Rovigo.

Istituto Filodrammatico Teobaldo Ciconi. In seduta di Consiglio questo simpatico sodalizio deliberava ieri sera di dare nel più breve tempo possibile un trattenimento straordinario a totale vantaggio del fondo per l'erezione del monumento a Giuseppe Garibaldi.

Incaricava la Direzione a stabilire il programma, che, a quanto ci si riferisce sarà davvero attraentissimo.

Del resto il solo scopo basterebbe a far sì, che quei bravi dilettanti si abbiano in detta sera un pubblico affollatissimo.

Teatro Minerva. Domani sera avremo la recita dei distinti dilettanti del Club Filodrammatico a favore della scuola degli Allievi Zappatori.

Il programma è divertente, e ci si dice un gran bene della poesia d'occasione scritta dal prof. Del Puppo.

Anche il programma della musica del 5.o Novara sarà scelto — e quindi ci aspettiamo una bella serata, per i spettatori — utile per i beneficati.

Teatro Nazionale. Questa sera avrà luogo lo spettacolo straordinario già annunciato.

Programma dei pezzi che eseguirà la Fanfara del Regg.o Novara (5.o) domani sera dalle 6 1/2 alle 8.

1.	Marcia «Roma»	Lingria
2.	Valtzer «Semiramide del Nord»	Dell'Argine
3.	Polka «Marietta»	Riva
4.	Duetto finale ult. «Aida»	Verdi
5.	Valtzer «L'articolo 16»	Lingria
6.	Mazurka «Preciosa»	Farback

La Fanfara prenderà parte, in Teatro Minerva, alla serata dei zappatori alle ore 8 1/2.

Si dovrebbero inaffiare molte vie, almeno le più frequentate. La polvere comincia già a seccare.

Non era la moglie dell'oste della *Calinute*, ma un'altra o stessa quella cui da un mascalzone vennero, in Mercatovecchio, strappati i fiori dal seno.

Capparotti Luigi fu Giovanni Battista, ai Molini di Cussignacco, fu posto ieri in contravvenzione dagli agenti del dazio forese per abusiva vendita di carne da majale. La multa può salire a 425 lirette italiane. Suo danno!

Arrestato. Un ricercato da molto tempo con mandato d'arresto, certo V. Matteo, che a tempo perso faceva l'arrotino.

A Krems nell'Austria inferiore fu commesso un mostruoso delitto. Una contadinella di nove anni, ritornando dalla scuola del villaggio di Gloehr alla casa paterna, venne adescata da uno sconosciuto e condotta in un boschetto, colà stuprata e quindi uccisa.

La povera vittima fu trovata con tre coltellate nel cuore.

Non si ha alcuna traccia dell'infame assassino.

CORTE D' ASSISE

PROCESSO ZAMPARO

Udienza antimeridiana del giorno 9.

Presiede il *Conte Ridolfi.*
Consiglieri: *Gossetti e Bodini.*
Funge da pubblico Ministero il *cav. Amati,* Sostituto - Procuratore generale.
Difesa: *Avv. Baschiera.*
Parte civile: *Avv. Vittorelli* di Venezia.

Le ultime deposizioni:
Ipoteche che valgono un bel nulla, e debitrice che non ebbe tempo.

Un testimonio che piange e fa piangere anche l'accusato.

Il principio della fine.

Il pubblico irrompe nella sala. Anche i posti riservati son tutti occupati.

Entra il teste Bevilacqua Enrico professore di matematica al R. Istituto Tecnico e depone di essere stato incaricato dallo Zamparo dell'istruzione del figlio Gregorio per l'ammissione al collegio di Modena. Dice che lo Zamparo gli parve sconclusionato qualche volta nei suoi discorsi e preoccupato. È stato a pranzo parecchie volte dallo Zamparo e non può dire null'altro.

* * *

Entra il teste avv. Schiavi Luigi Carlo.

Esso dichiara di non aver che raccolto le voci correnti sulla causa del disastro, e cita l'affare della Morgante.

Dichiara anzi di aver assunto nel 1882 per conto della Morgante la definizione per ottenere le quote per alimenti che doveva passarle il marito, dal quale è divisa legalmente. Queste quote erano stabilite in lire cento mensili e c'erano due o tre anni di arretrati, in tutto circa quattro o cinquemila lire. Dice che gli consta essere stata fatta ipoteca immobiliare sui beni del marito per quarantaquattro mila lire, rappresentanti la cifra dotale: ma che essendo già coperti anteriormente da debiti i detti beni, nessun valore hanno tali ipoteche, come pure non si potrebbe incassare nulla per gli alimenti. Afferma di aver ricevuto lire cinquecento per le spese.

L'avv. Baschiera domanda se in base al titolo ipotecario si avrebbe potuto fare dei prestiti.

Pres. Ma scusi, sono sempre apprezzamenti: può rispondere, signor avvocato?

Schiavi. Non saprei...

Pres. Conosce nulla dell'affare Griffaldi?

Schiavi. So di un prestito fatto dallo Zamparo ai Griffaldi pel quale esisteva ipoteca sul fondo ora dei fratelli Dal Torso, sito sulla strada di Pradamano. So che l'ipoteca era per diecimila lire.

* * *

Entra la teste Vintani-Simoni Lucrezia, la quale depone che suo marito ha avuto bisogno di lire mille circa e che le ha avute dallo Zamparo verso cambiale firmata dal marito e da lei.

Ora, essendo morto il marito, essa non può dare schiarimenti, non avendo avuto finora tempo di regolare la cosa.

* * *

Entra il teste Mondini Luigi. Dopo la solita ammonizione, il teste giura e declina la generalità.

P. Che professione o mestiere fa?

Mondini. Ma ecco: fino al 1863 io faceva il cappellaio; dopo le mie donne hanno piantato osteria ed io ho cominciato a commerciare in oggetti antichi....

Pr. È dunque cappellaio, oste ed antiquario? (*risa*).

Il teste depone che conosceva lo Zamparo per avergli fornito cappelli fino al 1863 e poi di aver avuto rapporti con lui, essendochè un suo genero, certo Ragni dimorante a Cento, si interessò di procurargli colla firma dello Zamparo lire millecinquecento circa dalla Banca di Udine.

Vennero fatte due cambiali. Dichiara poi di aver venduto allo Zamparo dei piatti antichi per circa cento lire.

* * *

Entra il teste Scala Gio. Battista, nipote del cav. Andrea.

Depone che seppe poi del deposito fatto allo Zamparo delle centotrenta mila lira e dà eguali informazioni a quelle dell'ing. Quirico, ieri sentito.

* * *

Entra il teste ing. Morelli-Rossi, chiamato per i poteri discrezionali del Presidente.

Il teste dichiara le proprie generalità, ed alla domanda se era in rapporti d'amicizia collo Zamparo, si commuove e scoppia in pianto, senza poter rispondere.

L'accusato pure piange.

La scena è commovente.

L'ing. Morelli, dopo bevuto un bicchier d'acqua, depone di conoscere lo Zamparo da molti anni e dice che dopo la chiusura della Succursale della Banca del Popolo quì ad Udine, tenne lo Zamparo come Impiegato e come Cassiere nel suo ufficio di Rappresentante la Società mutua di Assicurazione.

Esso Zamparo ebbe a disimpegnare lodevolmente le sue incombenze. Lo ritenne sempre galantuomo e di buona fede. Facile a far affari sventatamente, senza garantirsi. In famiglia lo vide sempre amoroso ed affettuoso pei figli e viveva senza spreco, anzi più che modestamente.

* * *

Finita la lista dei testimoni, il Presidente domandò all'accusato se sussisteva il fatto aver esso nella Cassa della Banca un libretto da correntista, attivo.

L'accusato risponde affermativamente, con un attivo di quattro o cinquecento lire.

Indi gli si domanda se la prima cambiale per le lire tremilaseicento di rendita presentata alla Banca Veneta avesse la firma falsa e come si potesse spiegare il fatto che posteriormente alla seconda e terza innovazione avesse ottenuto la firma del cav. Andrea Scala, e poscia, al ritorno di quella genuina, respinta dalla Banca Veneta per insufficienza di bollo, avesse nuovamente falsificate le firme.

Lo Zamparo afferma che la prima cambiale ed anche la seconda avevano la firma del cav. Scala falsa; che poi lo pregò di firmare, ciò che infatti il cav. Scala fece. Che la cambiale gli veniva ritornata dalla Banca per bollo insufficiente; e che in allora, per non disturbare ulteriormente lo Scala, falsificò la firma.

* * *

Entra il sig. Bonini Aristide Direttore della Banca popolare Friulana, mandato a chiamare sul momento per sentirlo sull'affare del libretto di correntista che lo Zamparo diceva di aver avuto. Il teste risponde che infatti ha trovato un libretto con un attivo, e dichiara che ne esiste un altro passivo per avere depositato lo Zamparo una cartella della Città di Pisa, sulla quale ebbe un'antecipazione.

* * *

La seduta viene levata a 11 3/4 circa, con avvertenza del Presidente che nella seduta pom. avranno luogo le conclusioni della Parte Civile, continuando domani la requisitoria e la difesa, volendo per domani ultimare il processo, affinchè i giurati non abbiano a perdere le impressioni avute o che queste si facciano meno vive per l'interruzione che si dovrebbe fare causa la domenica.

Udienza pomeridiana del 9.

I discorsi degli avvocati Vittorelli e Billia.

LA REQUISITORIA

DEL PUBBLICO MINISTERO: vuole giustizia.

LA DIFESA BASCHIERA

UN' INTERRUZIONE

La parola è accordata alla Parte Civile avv. Vittorelli.

Eccellentissima Corte, Signori Giurati!

In un processo come questo, gli è certo che la Parte Civile si presenta sotto un colore ben oscuro, perchè aggiunge un gravame all'accusa che vien fatta dal Pubblico Ministero, propugnando gli interessi dei danneggiati. Ma non soltanto gli interessi materiali spingono la Parte Civile a quì sedere; ma sibbene anche gli interessi morali, gli interessi della Società che vennero dall'accusato manomessi.

Io sono qui dunque non solo per difendere gli interessi materiali del danneggiato, ma sibbene anche per difendere l'amor proprio di una Società che si vede derisa.

La Parte Civile ha due Procuratori, uno pel Giacomelli e l'altro per la Banca Veneta, la quale ultima ha per patrocinatore l'egregio mio collega avv. Billia. Mi restringerò, e brevemente, quindi, a quanto concerne gli interessi del sig. C. Giacomelli, ed alle prove morali del reato sul quale lo Zamparo è oggi tratto a rispondere.

Sui fatti, veramente nulla si ha da eccepire, inquantochè siamo d'accordo tutti, perfettamente d'accordo.

L'imputato ha confessato e confermato più volte le sue confessioni: ed è quindi indiscutibile che i fatti esistono. Però si discorda, o, meglio, c'è qualche incertezza nelle deposizioni dello Zamparo in riguardo alla truffa operata a danno del mio patrocinato.

Io credo di far torto a voi, signori Giurati, alla vostra assidua attenzione prestata allo svolgimento del processo ed alla vostra intelligenza, se rammento i fatti qui da vari testimoni narrati, e sporti dall'accusa; però devo rammentarveli, qualora per caso non si presentassero così vivamente alla vostra memoria.

Nel 10 ottobre 1883 lo Zamparo si presentava al sig. C. Giacomelli e, dichiarandosi quale incaricato della Banca Popolare Friulana, domandava le lire trenta mila. E non si può supporre che il sig. Giacomelli non lo ritenesse come tale, se si considera che egli era stato Presidente e perdurava socio di tale Azienda; per cui sapeva certamente che lo Zamparo era Cassiere della Banca stessa. E di più. Il sig. Giacomelli, nella sua deposizione, afferma chiaramente che l'imputato venne a nome della Banca e che egli, Giacomelli, credeva fermamente fosse venuto a nome della Banca.

E ad avvalorare tale credenza vi sono le deposizioni dell'Ermacora e del nipote Angelo. E come si potrebbe credere che un vecchio ottantenne, godente intieramente la pubblica stima e avendo già perduto ogni speranza di riavere il suo, possa ora affermare una circostanza che a nulla gli serve, e che a nulla gli nuoce?

L'agente del sig. Giacomelli, l'Ermacora, non afferma di aver sentito lo Zamparo a dichiarare di venire per la Banca: ma d'altra parte non lo esclude. E quando al detto teste veniva rivolta la domanda se riteneva che lo Zamparo venisse a nome della Banca, esso rispondeva che non ha ritenuto altrimenti.

Il sig. Giacomelli, è stato quindi circuito con frode ed ha sborsato il denaro di buon grado. Ed è perciò che si spiega il fatto che lo Zamparo non fosse udito dire che venisse per la Banca — Egli è appunto per la frode che intendeva di consumare, che mentre erano altre persone presenti alle sue domande, non accennava a nulla, e quando era solo devesi accettare che avesse declinato un incarico della Banca.

É così, o signori Giurati, che lo Zamparo, approfittando di una credenza del Giacomelli e dei precedenti, otteneva l'esborso delle trenta mila lire.

Anche dalle deposizioni stesse dell'accusato, voi potete vedere la contraddizione continua. Prima disse che erano per la Banca; poi che erano per lui; e poi disse di non aver detto nulla che si riferisse al suo impiego come Cassiere.

Voi vedete, signori Giurati, che ci sono tutte le circostanze di fatto a carico dello Zamparo; il quale abusando della sua posizione, e della credulità del Giacomelli, ha potuto carpire la egregia somma di lire trenta mila.

E tanto più è avvalorata tale mia asserzione dal fatto dimostrato dall'avv. Schiavi dalla posizione dell'ufficio o studio del sig. Giacomelli, su cui, stando anche nella bottega, non troppo facilmente si potrebbero dalla bottega sentire le parole di quelli che parlassero nello studio.

L'avv. Schiavi depose anche che il sig. Giacomelli gli dichiarò chiaramente e sinceramente che lo Zamparo era venuto a nome della Banca, e che anzi citava la circostanza del consigliere mancante, per cui non si poteva aprire la Cassa.

Ma non basta, signori Giurati.

Lo Zamparo ha voluto anche il resto del carlino, se pur si può chiamare il resto del carlino. Oltre le trenta mila lire, ebbe anche quindici mila circa, perchè, portando delle cambiali false per quarantacinque mila, il Giacomelli dovette rimborsarlo del dippiù. E notate bene che non scelse, no, a caso le firme; ma sibbene cercò firme di persone solvibili e di aggradimento al signor Giacomelli, firme che vennero tosto ed in buona fede accettate.

Io devo dunque ritenere che lo Zamparo abbia commesso il reato di truffa e di falso.

Quando con una falsificazione si esige un credito che non esiste e si ritrae un lucro o cioè un vantaggio per l'autore, bisogna ammettere che vi sia il reato di truffa — e poi si viene al falso! — Perchè sarà molto utile il fare una distinzione sui termini legali: io so che parlo a cittadini onesti e leali, ma non a persone aventi delle idee legali; ed è perciò che mi sono allungato nello spiegarvi come si debba affermare in modo imprenscindibile che due reati si sono compiuti: quello di truffa e quello di falso.

Perchè lo Zamparo avrebbe creato sei cambiali per l'importo di lire quarantacinque mila, mentre il debito suo era di sole trenta mila? Si è appunto perchè, oltre la truffa precedentemente commessa, egli aveva l'intenzione di commetterne altra per quindici mila. Però egli non isceglie le firme dei primi che capitano alla mente, ma sibbene di oneste e rispettabili e solvibili persone. Le somme delle cambiali non rappresentano cifre rotonde, ma invece di millecinquecento, tremillequattrocento ed altre.

Devesi dunque affermare una meditazione, un'intenzione di commettere la truffa, perchè egli procurò di vestire il suo reato colla apparenza, per quanto gli era possibile, della veridicità e della sincerità.

Credete voi dunque che non abbia avuta l'intenzione di commettere la truffa? Quantunque voi non siate legali, pure io so di parlare a persone di buon senso.

Si potrebbe obbiettare che le firme del Freschi, del Rubini, eccètera, sono state grossolanamente imitate, od anche non imitate, come deposero dei testimoni.

E su questo punto mi piace di rammentarvi un caso, che noi chiameremmo caso bello, successo in quel di Pisa o Lucca che sia.

Un agente di un negoziante di panno scrisse un biglietto per la consegna di una pezza di panno, firmando col nome del padrone. Ma nel nome del padrone le lettere erano distanti l'una dall'altra, molto, ma molto distanti. Si sostenne allora che il falso non esisteva, non essendo nemmeno lontanamente imitata la firma del padrone; ed invece venne assodato il falso. Ed egualmente, o Signori, io debbo ritenere per quanto risguarda lo Zamparo. Non basta commettere un fatto, ma bisogna averne l'intenzione. E nel caso presente, è provato il fatto materiale, e c'è, indubitabilmente, anche l'intenzione.

Lo Zamparo dice di aver commesso il reato, ritenendo di non portar danno a nessuno: ed è vero che parecchi testimoni lo qualificarono di carattere leggero e che lo chiamavano appunto per ciò *balordone*. Ma io non posso ammettere, senza far torto alla Banca che lo nominava suo cassiere ed agli amici che in sua compagnia passavano delle ore nella sera, che fosse di un'intelligenza affatto nulla ed insciente di ciò che facesse. Ed appunto tutti i testimoni concordi attestarono esser esso di una capacità ordinaria.

Io credo con quanto vi ho detto, di avervi a sufficienza dimostrato il reato di falso e truffa. Io ho parlato calmo e senza lungaggini, senza odio e senza amore, per difendere gli interessi morali del mio cliente, il quale attende dal vostro verdetto l'omaggio alla giustizia ed alla verità.

* * *

P. M. Ha la parola il sig. avvocato Billia.

Billia. Per parte mia, non cercherò di far svanire la cattiva impressione che può fare la Parte Civile, come lo fece il mio egregio collega; e come Rappresentante della Banca Veneta intendo soltanto di far valere i diritti della Banca stessa in questa questione.

E parlerò prima di tutto, di un fatto che dirò personale: dell'incidente cioè sollevato dalla Difesa. Io ebbi incarico dalla Banca Veneta di tutelare il suo credito di ventiquattro mila lire e di far valere tutte quelle circostanze che potessero assicurare i suoi diritti. Questo lo scopo della Banca Veneta nel costituirsi Parte Civile. Quando io m'ebbi un tale incarico, e che procurai di esaurire tutte le pratiche relative a tale mio mandato, pochi giorni prima del processo, io venni citato quale testimonio e citato dall'accusa. Io sapevo che non potevo deporre nè in bene nè in male, essendo stato Procuratore dello Zamparo; e dopo depositata in mano del Giudice Istruttore la cambiale contestata, mi trincerai dietro l'art. 288 e non risposi. Ripugnava alla difesa di veder indossare due vesti; ma, come dissi, io non poteva che fare quello che ho fatto. Se io avessi saputo che venir potessi coartato nella accusa, avrei respinto il mandato affidatomi ed avrei tutto deposto a seconda della mia coscienza.

I diritti della Banca Veneta verranno discussi in altra sede e con altre persone, e perciò ritengo di non soggiungere altro riservandomi di parlarne dopo.

* * *

P. Ha la parola il Pubblico Ministero.

P. M. Quantunque la Parte Civile abbia sufficientemente dimostrato i fatti, non restandomi che poco d'aggiungere, pure la legge mi fa obbligo di parlare ed io mi vi accingo.

La stampa cittadina si è occupata fortemente del processo che quì si dibatte, e la folla insolita in questa sala, mi affermano il fatto che la stima pubblica venne accordata erroneamente ad un uomo che non la meritava, come venne dimostrato dalle circostanze già risultanti.

Entrerò brevemente nell'esposizione dei fatti; e prima, l'appropriazione indebita a danno della Banca Popolare Friulana per lire trentottomila nel 10 ottobre.

Questo è un fatto grave se si tien calcolo che gli Istituti di credito, oltre che pei propri capitali, si reggono per mezzo della moralità delle persone che vi accudiscono. E quì devo rilevare un fatto molto aggravante, che cioè nello stesso giorno in cui lo Zamparo confessava di aver usato per conto proprio del denaro della Banca, esso andava nello stesso giorno a carpire le trentamila lire al Giacomelli.

Che andasse a nome della Banca, lo ha dimostrato abbastanza l'egregio avvocato della Parte Civile.

Ma vi sono altri elementi.

Non ha forse lo Zamparo dichiarato Al Direttore della Banca sig. Aristide Bonini, che le trentotto mila lire le aveva consegnate al Giacomelli? E perchè, avendo mentito col Direttore, non avrebbe potuto mentire col Giacomelli? Non falsificò dopo pochi giorni sei cambiali? Devo quindi insistere col far notare la strana coincidenza che la truffa avvenne nello stesso giorno del deficit. La Banca Popolare Friulana venne pareggiata colla cambiale firmata da Benz, ed in quel giorno il Giacomelli consegnava trenta mila lire allo Zamparo, delle quali non si è potuto sapere l'impiego. Bisogna dunque concludere che ben altra causa e più grave abbia dato luogo allo sperpero di questi danari.

Parlo breve, trattandosi di fatti accettati anche dallo Zamparo.

Ma come puossi escludere l'intenzione nel falso e truffa, quando vediamo che dopo aver carpito dalla buona fede del Giacomelli e senza rossore alcuno, le trenta mila, falsifica sei cambiali ed estorce col falso altre quindici mila lire?

Io devo quindi ammettere che esso fosse incallito nel vizio.

E tanto più mi raffermo in questa convinzione, se considero il fatto sviluppatosi nel 1881. Per rimettere al cognato, che lealmente gli aveva consegnata una somma vistosa, una parte della somma avuta, dopo avere sciupato il deposito ed avere così abusato della buona fede del parente, si vale di una cambiale falsa colla firma di A. Scala e di Vicardo di Colloredo e carpisce alla Banca di Udine, per tal modo, lire quaranta mila. Non vi era motivo impellente pel reato.

La cambiale si rinnova successivamente; e lo Zamparo resta debitore tuttora per trentacinquemila lire e verso una cambiale falsa.

Egli è quindi perciò che voi dovete rispondere affermativamente alla domanda sul reato di truffa e falso.

Relativamente al fatto avvenuto alla Banca Veneta, su questo altro capo d'accusa io devo osservarvi la continuazione del falso, che l'accusato ha esso pure ammesso ed afferma quindi l'esistenza dei fatti stessi.

Si è cercato di diminuire la reponsabilità dello Zamparo; si dice che fosse leggero, stando alle deposizioni dei testi.

Ma come si può ammettere fosse di tal carattere da essere insciente delle conseguenze di ciò che fece, se lo vediamo godere di una fama di credito ben larga, se divenne cassiere, e se un suo amico lo elesse pure a cassiere di un suo ufficio? Si vorrebbe forse inferire che appunto per tanta fama usurpata di onestà, avesse avuto ragione di divenir falsario?

In allora io dovrei dire che si potrebbero chiudere i tribunali e lacerare i codici.

Si volle attribuire il disastro ed i conseguenti reati a dissesti patiti per false speculazioni: ma le perdite che abbiam potuto veder risultare sono del tutto insignificanti di fronte alla somma truffata.

Si aggiunse che egli fosse facile a prestar danari. Le quindicimila lire

fornite a Rombolotto e compagna, mi sanno di affare non troppo chiaro. Quelle fornite alla Morgante dimostrano quanto immorale fosse la condotta di un tale uomo, che aveva due figli e che, ciononostante continuava in una simile tresca.

Egli è quindi che io, nella mia convinzione, devo ritenere che lo Zamparo debba esser tenuto colpevole di essersi appropriato lire trentottomila a danno della Banca Popolare Friulana; fraudolentemente carpito al sig. Giacomelli lire trentamila e di più altre quindicimila; alla Banca di Udine quarantamila; ed infine del falso per le lire tremila seicento di rendita in danno della Banca Veneta, pari a sessantamila lire di capitale.

A voi dunque, signori Giurati, il còmpito di far giustizia: ed io mi riposo tranquillo che giustizia sarà fatta e che, in omaggio alla morale ed alla verità, voi darete un voto affermativo alle questioni che vi ho posto dinnanzi e che credo di avere a sufficienza assodato.

* *
*

Pres. La parola all'Avvocato difensore Baschiera.

Basch. Non è senza trepidanza che io assunsi la difesa in questa causa, sia per l'importanza del fatto, sia per la persona che era oggetto dell'accusa.

I fatti svoltisi sbalordirono la città intera.

Quali sono le cause che condussero lo Zamparo sul banco degli accusati? — angosciosamente si domandavano l'un l'altro i cittadini. Molte e svariate furono le interpretazioni: restava però un punto oscuro, e cioè non si sapeva spiegare come oltre un centinaio di mille lire egli avesse in breve tempo sciupate.

Veniamo dunque ai fatti.

Egli riceve nel 1875 dal cognato lire centotrentamila per disporne nel modo da lui creduto migliore, verso l'interesse del sei per cento. Il cognato, all'improvviso, nel 1881, domanda allo Zamparo italiane lire tremilaseicento di rendita, dicendo che queste andavano depositate a cauzione per aspirare ai lavori del forte di S. Marco in Verona, soggiungendo anche, il cognato Scala, che non sarebbe già rimasto deliberatario di detti lavori il nipote, ma che si faceva nell'intendimento di presentare il nipote ingegner Quirico nel mondo degli affari: trattavasi quindi di trattenere le italiane lire tremilaseicento di rendita per soli pochi giorni.

Con mezzi legittimi lo Zamparo ridusse questo debito ad ital. lire milletrecento di rendita, cioè alle italiane lire ventiquattromila, per le quali lasciò la cambiale che nel 14 luglio 1883 venne rinnovata dietro istanza del cav. ing. Scala, come avete sentito deporre il signor Besozzi, direttore della Banca Veneta. Questa cambiale portava la firma genuina del detto ing. Scala, così fin dalle prime ebbe a dichiarare l'imputato ed a sostenerlo costantemente. La Banca Veneta, essendo alla vigilia del *crac*, ricorse alla Banca Nazionale per sovvenzioni; e quel Direttore, accortosi che la cambiale genuina era in bollo deficiente, richiese lo Zamparo di altra cambiale e questa fu realmente spedita, ma falsificata nella firma del cognato.

Io non vi nego la falsificazione delle firme: ma un reato, perchè possa venir considerato come tale, deve essere accompagnato, da chi lo compie, da intenzione dolosa. Il Pubblico Ministero non accennò al dolo intenzionale o credette di non parlarne. Ed io devo dichiarare che il fatto materiale quì non è accompagnato dall'intenzione di nuocere nè di portare danno ad alcuno.

Egli aveva dei crediti per la scossione dei quali aveva incaricato gli avvocati Tullio Mestre di Verona, Billia e Schiavi di Udine e me stesso. Questi crediti vennero esatti, ma non in tempo utile; e Zamparo ricorse al falso, ritenendo di poter sopperire poi. Si manteneva quindi col prendere oggi da uno per dare all'altro; domani pareggiava il primo e domandava ad un terzo; e così via, continuando in tale sistema per due anni.

Ha egli forse usato a proprio vantaggio il denaro così ricavato? Esso non lo levava da una parte che per metterlo dall'altra — manteneva il suo debito sostanziale nella sua entità, perdendovi anzi, perchè doveva pagare interessi che non riscuoteva.

Io non vengo a negare l'esistenza dell'atto da lui commesso; ma la Legge è esplicita nel volere che all'atto materiale di un reato si accompagni la coscienza dei fatti a scopo di lucro e con volontà decisa di danneggiare.

Egli sempre dichiarò serenamente che avrebbe pagato e che i fatti da lui commessi non avevano scopo di far danno a nessuno.

Quell'uomo, signori giurati, dava a prestito danaro con una leggerezza fenomenale, e tale che, come vedete, ha compromesso l'avvenire economico e morale della sua famiglia. Se io dico che la stessa leggerezza ha presieduto i fatti di falso, ho diritto d'essere creduto.

Come può l'uomo ingannare del continuo, per lungo tempo, la sorveglianza di chi lo avvicina e farsi vedere leggiero, spensierato, frivolo, allegro — quando nell'intimo della sua coscienza si dibatte un'angosciosa battaglia ed egli vede e sente che si avvia ad irreparabile rovina?... Se avesse avuto coscienza delle gravi responsabilità cui andava incontro; come poteva non mostrare ad altri il proprio turbamento?

Quale rimorso fiero, acutissimo — se conscio dei propri atti - non lo avrebbe assalito nell'entrare in sua casa, nel sedersi alla frugal tavola coi figli amati — pensando ch'egli, egli stesso, padre affettuoso, sarebbe stato ai figli suoi micidiale e distrutto avrebbe il loro avvenire! Piuttosto che uca tale incessante tortura morale, quest'uomo, o signori, anzi qualunque uomo che avesse avuta piena coscienza di sè stesso; avrebbe preferito il riposo eterno della tomba e si sarebbe suicidato.

Non sono fantastiche supposizioni le mie: se compressa la coscienza, scatta qual molla e tragicamente si afferma.

Dante si trovò davanti a un infausta porta su cui si leggeva la scritta: *lasciate ogni speranza o voi che entrate;* e non senza trepidanza varcò la soglia. Noi pure ci troviamo davanti la coscienza di quest'uomo; e dovendo io imprendere l'esame dei fatti che lo risguardano, non lo feci senza emozione e titubanza.

Ma pur mi confortava una dolce speranza: ed ora che l'esame è compiuto, scrupolosamente compiuto, posso affermare coscienziosamente che l'intenzione del reato non sussisteva, che Zamparo è più meritevole di compassione, di pietà, che di maledizioni e condanne.

E se da quanto vi ho esposto, e di cui sono intimamente convinto, vi sorgesse un dubbio, voi sapete che la Legge vi obbliga, nel dubbio, di assolvere.

Il prestito al Rombolotto!

E chi non sa che il Rombolotto ha un padre putativo, che più volte lo ha sovvenuto? Ebbene, lo Zamparo, per ajutare questa famiglia, esborsa la somma di cui si aveva bisogno e ne spera la restituzione.

E così, cogli altri accennati, abbiamo crediti per la somma di settantauna mila lire, che non è poca cosa. Poi al Ragni cinque mila, poi mille novecento, mille seicento, mille settecento, le quali non sono da trascurarsi, ed altri ancora. Si deve quindi ammettere una eccessiva straordinaria buona fede; e ritenere che lo Zamparo facesse i suoi conti molto all'ingrosso.

E le nove mila lire al Berghinz?...

Una voce. Non è vero.

Presidente. Chi è che interrompe?

Succede un movimento nel pubblico.

Dopo pochi minuti, si ristabilisce la calma e si vien a conoscere che l'esclamazione è partita dal signor Berghinz Antonio, il quale vien subito chiamato coi poteri discrezionali del Presidente.

Berghinz asserisce che non è vero quanto l'avv. Baschiera ha dichiarato. S'agita nel fare tale affermazione ed è molto eccitato.

Presidente. Si calmi, prenda un bicchier d'acqua....

Berghinz. Io ebbi rapporti d'affari collo Zamparo, da molti anni. Gli affittai un appartamento e lo Zamparo ebbe a farmi dei prestiti di danaro. Un anno dopo, mi richiese il danaro oppure di vendergli la casa. Io pretendeva quarantadue mila lire ed esso me ne diede trentanove mila, per le quali feci la vendita. Dopo, lo Zamparo volle che gli cedessi un pezzo di fondo attiguo alla casa vendutagli, al che opposi resistenza, essendochè deprezzava gli altri miei stabili. Dovendogli io ancora del danaro, mi disse che, se non gli cedeva quel fondo, avrebbe preteso il suo credito. Piuttosto che venderglielo, volli regalarlo e nell'atto di cessione figurò pel valore di lire cinquanta, mentre non ne ebbi un centesimo. Nel 1876 mi fece fare la prima petizione per la somma di cui ero debitore. Dopo effettuata la vendita di altri miei poderi, gli porto tre mila lire in acconto, non potendo dargli di più. Non le voleva, però le accettò. Ma non volle farmi ricevuta, dicendo che quando avrei portato il resto mi avrebbe restituita la cambiale. Inquieto del fatto, mi rivolsi all'avv. Bortolotti, raccontandogli quanto successe. Lo Zamparo ordinò la sospensione degli atti a mio riguardo. Vendo altri poderi ancora, e gli porto millecinquecento lire ed anche per queste non volle fare ricevuta dal notaio Puppati e se ne andò via. All'improvviso, muore il dott. Bortolotti, di un colpo apoplettico; ed io mi preoccupo, non avendo basi per stabilire il fatto acconto. Ancora lo Zamparo mi dice di non far ricevuta, essendo i conti pendenti. Poco dopo mi capita citazione per quindici o sedici mila lire. dall'avv. Billia. Invitato lo Zamparo al giuramento, se ne schermisce per parecchio tempo ed in fine ammette gli acconti fatti.

L'avv. Baschiera dice che non ho pagato; io sostengo di aver pagato il restante credito dello Zamparo, venne cesso ai signori Morelli e Perulli.

Presidente. Ho sentito quanto Ella ha detto ed ora la consiglio ad esser calmo se intende restar nell'aula, avvertendola di allontanarsene qualora non potesse mantenersi tale.

Baschiera. Mi pare di essere stato interrotto nei conti. L'articolo stampato dal Berghinz stava a carico di uno che ora si trova nella gabbia; e mi auguro, signori Giurati, che giudichiate e lo Zamparo ed il Berghinz. È davvero una vendetta corsa e non friulana e il torto dello Zamparo è quello di esser stato creditore del Berghinz.

Ho detto che, fatti grossolamente i suoi conti, non poteva fornire allo Scala le lire 3600 di rendita e quindi inconsultamente firmò la cambiale pella Banca Veneta. Il P. M. ha preparato il terreno per ammettere l'immoralità. Ma credete che, se faceva questo atto, avesse intenzione di nuocere alla Banca? Se volete che fosse un farabutto, ma si può spiegar come abbia potuto ingannare tutti? Quando si accorge che non può avere le 3600 lire di rendita, egli si adopera, ricorrendo anche alla firma genuina. Incassa mille e cinquecento lire di rendita e queste vanno a deconto della rendita avata dalla Banca. Si rinnova la cambiale ed; in quell'epoca successe il grosso *crac* della Banca Veneta, per cui si insiste almeno per un grosso acconto. Provvede allora altre ottocento lire di rendita, e si riduce il debito a sole milletrecento, e per queste dà una cambiale genuina. Alla vigilia della catastrofe, la Banca Veneta cedette il proprio portafoglio alla Banca Nazionale, la quale accetta di scontare le cambiali. Trova la cambiale, la riconosce insufficiente di bollo e la respinge. Lo Zamparo firma falsamente allora e, come lo dice lui, per non incomodare nuovamente suo cognato.

Manca adunque l'intenzione ed il P. M. dovrà sostenere, e no'l potrà, l'intenzionale del reato, quantunque l'atto materiale vi abbia concorso.

Ma voi, signori Giurati, potrete rispondere che lo Zamparo abbia fraudolentemente falsificato il tale o tal altro effetto?

Egregi Giurati, voi che tanta attenzione avete prestato a tutte le fasi del processo che si sono svolte sotto i vostri occhi, non vorrete che, se un dubbio vi è sorto, vi sia un verdetto affermativo.

Pensate che il vostro verdetto ha grave peso anche sull'avvenire di uno dei figli, nel quale fu sogno di vestire la onorevole divisa del soldato, sogno che quasi può ora arrivare alla realtà. Il vostro verdetto affermativo condannerebbe e il padre ed il figlio: lasciate dirvi che la giustizia non ha repulsione alla pietà e che la giustizia pietosa è molte volte ben più giusta di quando è severa.

Il vostro verdetto quindi io lo aspetto serenamente da voi.

Nel deposto del teste Carlo Benz, riferito ieri, sono incorse alcune inesattezze. Le correggiamo:

Lo Zamparo insisteva perchè la cambiale avesse la scadenza di soli quindici giorni, adducendo che in questo frattempo avrebbe richiamato da Verona una somma.

La Banca Popolare Friulana, dietro istanza del Benz, quando successe la catastrofe, offrì essa la cauzione dello Zamparo in caso che la casa non bastasse a coprire la somma; non già la Banca di Udine, come per errore fu stampato ieri. La Banca Popolare Friulana poi fu pagata con danaro, che il Benz ebbe da amici, verso cambiali.

GAZZETTINO COMMERCIALE

I mercati sulla nostra piazza.

Udine, 10 *maggio*

Mercato del pollame. Invariato e sostenuto.

Mercato granario. Oggi primo giorno che è esposta la tabella dei prezzi trovata generalmente utile.

I prezzi furono chiusi alle ore 10 ant. ed oscillarono così:

Granoturco com.	» 11.25	» 11.80
Id. Cinquantino	» —.—	» 11.—
Id. Giall. comune	» 12.—	» 12.50
Fagiuoli di pianura	» —.—	» —.—
detto alpini	» 18.—	» 18.50

Mercato delle uova. Vendute 60000 da l. 48 a 53 il mille secondo la grandezza.

Mercato foglia di gelso. Ancora scarso. La foglia spogliata da bacchetta annuale fece cent. 22-24 26-30.

FATTI VARI

Una cosa interessante. L'annuncio di fortuna di SAMUEL HECKSCHER senr. Amburgo che si trova nel numero d'oggi del nostro Giornale è molto interessante. Questa casa ha acquistato una buona riputazione per il pronto e discreto **pagamento** delle somme **guadagnate** qui e nei contorni che preghiamo tutti i nostri lettori d'attendere al suo annunzio d'oggi.

ULTIMO CORRIERE

GIOVANNI PRATI

Un dispaccio da Roma dice: Prati è morto.

È morto un altro spirito della patria; s'è spenta un'anima, se non maschiamente temperata, certo fra le più generose di quella balda ed eroica schiera di uomini che compì la unità della Nazione.

La patria vestirà a bruno poichè ha perduto uno dei migliori suoi figli; — ma per la sua terra nativa, il lutto sarà indicibile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Rovigo, 9. Uno scontro fra due treni provenienti uno da Verona e l'altro da Legnago, è avvenuto questa sera circa alle ore 5 e mezza sulla linea Rovigo-Legnago-Verona, presso la Stazione di Cerea.

I due treni erano uno il solito omnibus e l'altro militare.

Diecinove soldati sono rimasti feriti, ed è pure rimasto ferito un borghese.

Da Legnago vennero inviati soccorsi sul luogo del disastro.

Madrid, 9. Un agente di Zorilla, latore di carte importanti, fu arrestato a Murcia.

Ieri il telegrafo fu rotto e due rotaie della ferrovia furono smosse fra le stazioni di Vimbodi e Vinaxia.

Si sono potuti fermare i treni in tempo opportuno.

Le comunicazioni furono ristabilite. Si è trovato sulla strada una carta minacciante la morte a chiunque ristabilisce le rotaie.

Washington, 9. In una rissa a Bonacca nell'Honduras, fra Spagnole e Inglesi, vi furono due morti e quattro feriti.

Gli spagnoli saccheggiarono le case degli inglesi, ma questi ricuperarono quindi gli oggetti loro tolti.

Madrid, 9. Sulla ferrovia del nord fu posta una trave attraverso la strada poco prima del passaggio del treno; fu rimossa senza accidenti.

New-York, 9. Si ha da Avana: Una banda d'insorti a Cienfuegos fu posta in fuga.

Madrid, 9. Nuove bande, disperse in Catalogna e in Aragona si rifugiarono in Francia.

Londra, 9. Nell'esplosione d'Ayr **dieci ragazze** sono morte.

Londra, 9. All'apertura che ebbe luogo ieri dell'Esposizione d'igiene parecchie persone **fischiarono** Gladstone ed altre lo acclamarono.

Il *Daily News* ha da Cairo: Gordon fece **fucilare quattro** individui convinti di tradimento, e nominò Leontides vicegovernatore di Kartum.

Zagabria, 9. Il partito nazionale indipendente pubblicò il suo programma elettorale, nel quale si chiede per la Croazia una posizione eguale a quella dell'Ungheria.

Vienna, 9. La salma dell'Imperatore Maria Anna, partita ieri mattina da Praga, giunse qui ieri sera alle ore 10. Erano a riceverla alla stazione le cariche di Corte destinate per la cerimonia funebre, il ministro della guerra, molti generali e funzionari dello Stato. Una folla enorme di gente occupava tutto il lungo tratto di strada dalla stazione fino al palazzo imperiale. Moltissime case erano parate a lutto. Il funebre corteggio giunse al palazzo imperiale dopo le ore 11.

Durante il trasporto avvenne un triste accidente. Uno dei palafrenieri, che accompagnavano il carro funebre, fu colpito d'apoplessia sulla Ringstrasse, e morì sull'istante.

Stanziano migliaia di persone fanno ressa alla camera ardente per vedere la defunta imperatrice.

Berlino, 9. La seduta del Reichstag durò quasi sette ore, ma non vi fu votazione.

Sanghai, 9. Secondo le informazioni di fonte inglese Lihnagchang consegnò alla imperatrice una memoria nella quale fa risaltare la necessità di concludere subito la pace con la Francia.

L'imperatrice convocò un consiglio di Stato col assistette Chun, per discutere la questione.

Dicesi che il Consiglio disapprovò all'unanimità la politica raccomandata da Lihnaghang.

G. B. D'AGOSTINIS, *gerente respons.*

Oro e orpello. Tutte le specialità raccomandate dai giornali, se credi all'apologia che ne fanno gl'inventori, operano miracoli, e guariscono tutti i mali. Eppure v'è un criterio per distinguere l'oro dall'orpello, i buoni dai cattivi prodotti, e questo criterio infallibile è l'elogio dei soli competenti a giudicare della bontà di un specifico, «l'elogio dei Medici.» E quale depurativo assoggettato a questa pietra di paragone potrà competere col Liquore di *Pariglina* del prof. Pio Mazzolini di *Gubbio?* Le più grandi illustrazioni della scienza Medica quali sono il «Federici, il Concato, il Laurenzi, il Barduzzi, il Gamberini » constatano con autentici documenti (di cui a richiesta si spedisce gratis l'opuscolo), i benefici effetti della *Pariglina* del *Mazzolini* di *Gubbio* nella cura delle malattie « occulte, cutanee, reumatiche, scrofolose, tisi incipiente, linfanticismo gotta. » ed il migliore dei depurativi del sangue.

Si vende L. 9 la bottiglia intera e L. 5 la mezza, — Spedizioni franche ovunque senza aumento di spesa. Tre bottiglie intere L. 25, e quattro bottiglie L. 32. — Dirigersi al R. Stabilimento Mazzolini in Gubbio (Umbria) o al

Deposito in Udine: Farmacia **Bosero e Sandri.**

Premiato Stabilimento Balneare di

RONCEGNO

(TRENTINO)

Acque Minerali arsenico ferruginose per cure interne ed esterne. — Cura idroterapica. — Bagni Russi. — Sala elettroterapica. — Inalazioni. Aria compressa.

Aperto dal 1° Maggio a tutto Sett.

Fratelli Dottori WAIZ
proprietari.

Guarigione infallibile e garantita

DEI

CALLI AI PIEDI

MEDIANTE

L'ECRISONTYLON ZULIN

rimedio nuovissimo e di meravigliosa efficacia.

Si vende in Udine presso le Ditte farmaceutiche: *Minisini Francesco — Commessatti — Fabris — Alessi — Bosero* e *Sandri — Filippuzzi — Comelli — Luigi Biasioli — Marco Alessi* e presso le principali Farmacie e Droghierie.

Per le domande all'ingrosso scrivere ai Farmacisti **Vr'camon'ca** e **Introzzi** di Milano, Corso Vittorio Emanuele, proprietari dell'*Ecrison.ylon.*

Prezzo: **UNA lira.**

Per evitare il pericolo d'essere ingannati esigere sopra ogni flacone al qui sotto segnata firma autografa dei chimici farmacisti

Valcamonica e Introzzi

proprietario dell'*Ecrisontylon.*

LOTTERIA NAZIONALE

DI

TORINO

VEDI

l'avviso in quarta pagina

Via Daniele Manin (S. Bortolomio) N. 1
UDINE

Abbonamento alla Lettura

LIRE UNA AL MESE.

Scelta raccolta di libri di recentissime pubblicazioni in genere di letture dilettevoli.

È sottostampa il Catalogo che si distribuirà ***gratis*** *a chi ne farà richiesta.*

N. B. Agli abbonati in Provincia si accordano speciali facilitazioni.

A. FONTANINI E C.
UDINE

Gli annunzi di Germania, Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Austria-Ungheria, Svizzera ed America sono ricevuti esclusivamente dalla Compagnia generale di *Pubblicità straniera* G. L. Daube e Comp. a Parigi, Londra, Berlino, Vienna, Zurigo, ecc.

Esposizione generale italiana di Torino 1884

LOTTERIA NAZIONALE

AUTORIZZATA CON DECRETO 29 FEBBRAIO 1884

6002 Premi Ufficiali pel valore totale di 1 milione di lire

OGNI BIGLIETTO LIRE UNA

6002 Premi Ufficiali pel valore totale di 1 milione di lire

Primo premio del valore di . . . . . . **300,000** Lire italiane
Secondo premio del valore di . . . . . **100,000** Lire italiane
Tre premi del valore di . . . . **50,000** Lire ognuno.

Tre Premi del valore di Lire **venti mila** ognuno — Tre Premi da Lire **dieci mila** ognuno — Sei premi da Lire **cinque mila** — Nove premi da Lire **tre mila** — Quindici premi da Lire **due mila** — Trenta premi da Lire **mila.**

Più altri Premi pel valore complessivo di Lire 243,000

In tutto 6002 Premi ufficiali pel valore totale:

DI UN MILIONE DI LIRE ITAL.

La Lotteria Nazionale di Torino per i suoi vistosissimi premi ed il numero limitato dei biglietti è la **più ricca e più vantaggiosa** Lotteria che finora venne offerta al pubblico.

OGNI BIGLIETTO UNA LIRA

Per l'acquisto dei Biglietti rivolgersi con vaglia postale o lettera raccomandata alla **Sezione Lotteria** del Comitato dell'Esposizione, *Piazza San Carlo, 1, Torino.* (Aggiungere cent. 50 per l'affrancazione e la raccomandazione di ogni 10 Biglietti).
I Biglietti della Lotteria di Torino si vendono presso tutti i cambiavalute, tabaccai, ecc. del Regno.

In UDINE, i biglietti si vendono presso *Romano* e *Baldini*, Cambio-valute in Piazza V. E.

PRIMA SOCIETÀ UNGHERESE

DI

ASSICURAZIONI GENERALI IN BUDAPEST

SOCIETA' ANONIMA ISTITUITA NEL 1858

Autorizzata in Italia con RR. Dec. 7 apr. 1861 e 2 mar. 1882

Capitale interamente versato **L. 7,500,000.00** — *Totale Fondi di Garanzia* **L. 50,685,987.05**

L'ISPETTORATO GENERALE D'ITALIA SEDENTE IN FIRENZE

AVVISA

di assumere a datare dal 1° Aprile 1884 le assicurazioni a premio fisso contro i danni della

G R A N D I N E

Danni pagati dalla fondazione al 31 dic. 1882. L. 181,540,586.05

Per le Assicurazioni e schiarimenti dirigersi all'Agenzia principale di **Udine**, rappresentata dal Sig. Ing. **RAIMONDO MARCOTTI** Piazza S. Giacomo — Casa Giacomelli.

Partenze		Arrivi
Da Udine		*A Venezia*
ore 1.43 ant.	misto	ore 7.21 ant.
„ 5.10 ant.	omnibus	„ 9.43 ant.
„ 9.54 ant.	accelerato	„ 1.29 pom.
„ 4.46 pom.	omnibus	„ 9.16 pom.
„ 8.28 pom.	diretto	„ 11.37 pom.
Da Udine		*A Pontebba*
ore 6.— ant.	omnibus	ore 8.56 ant.
„ 7.48 ant.	diretto	„ 9.47 ant.
„ 10.35 ant.	omnibus	„ 1.33 pom.
„ 6.25 pom.	omnibus	„ 9.10 pom.
„ 9.05 pom.	omnibus	„ 12.28 ant.
Da Udine		*A Trieste*
ore 7.54 ant.	omnibus	ore 11.20 ant.
„ 6.04 pom.	accelerato	„ 9.20 pom.
„ 8.47 pom.	omnibus	„ 12.55 ant.
„ 2.50 ant.	misto	„ 7.38 ant.
Da Venezia		*A Udine*
ore 4.30 ant.	diretto	ore 7.37 ant.
„ 5.34 ant.	omnibus	„ 9.54 ant.
„ 2.17 pom.	accelerato	„ 5.52 pom.
„ 3.58 pom.	omnibus	„ 8.28 pom.
„ 9.— pom.	misto	„ 2.30 ant.
Da Pontebba		*A Udine*
ore 2.30 pom.	omnibus	ore 4.56 ant.
„ 6.26 ant.	omnibus	„ 9.08 ant.
„ 1.38 pom.	omnibus	„ 4.20 pom.
„ 5.04 pom.	omnibus	„ 7.44 pom.
„ 6.30 pom.	diretto	„ 8.20 pom.
Da Trieste		*A Udine*
ore 9.— pom.	misto	ore 1.11 ant.
„ 6.20 ant.	accelerato	„ 9.27 ant.
„ 9.05 ant.	omnibus	„ 1.05 pom.
„ 5.05 pom.	omnibus	„ 8.08 pom.

CASE FILIALI Milano — Foro Bonaparte, n. 41 di fronte al Teatro dal Verme
Udine — Via Aquileia, n. 33.

GIUSEPPE COLAJANNI

Agente delle due Società Marittime

RAGGIO E C. ROCCO PIAGGIO E FIGLIO

TRASPORTI GENER. INTERNAZIONALI

GENOVA

Via delle Fontane n. 10 — Rimpetto la Chiesa di Santa Sabina

Partenze postali per **MONTEVIDEO e BUENOS-AYRES**

			1.a cl. L.	2.a cl. L.	3.a cl. L.
15 maggio	vap.	**Sirio**	750	550	170
1 giugno	»	**Adria**	» 650		» 160
15 id.	»	**Orione**	» 750	» 550	» 170
1 luglio	»	**Umberto I.**	» 750	» 550	» 170

Viaggio garantito in 20 giorni.
I Vapori Postali del 1 e 15 d'ogni mese, sono velocissimi.
Lascio coi suddetti Vapori Biglietti di Passaggio per i Porti del Pacifico.

Per **RIO JANEIRO** — Brasile —

			1.a cl. L.	2.a cl. L.	3.a cl. L.
15 maggio	vap.	**Sirio**	750	550	160
1 giugno	»	**Adria**	» 650		» 160
15 id.	»	**Orione**	» 750	» 550	» 160
1 luglio	»	**Umberto I.**	» 750	» 550	» 160

PER NEW-YORK (direttamente)

Partenza dal Porto di GENOVA 9 e 23 maggio	550	» 400	» 135
Partenza da GENOVA 22 maggio	590		» 130

Avverto coloro che vogliono onorarmi che seguitando ad essere agente ufficiale della Repubblica Argentina ha dato a me soltanto l'incarico di concedere lotti di terreni nelle due nuove Colonie Provincia di CORDOVA. Ai richiedenti verrà consegnato in Genova dall'Ill.mo signor Console Generale il titolo di proprietà firmato da S. E. il ministro plenipotenziario argentino in Roma. — Ai passeggieri muniti di certificati comprovanti la buona condotta e di passaporto, rilascierò un certificato vidimato dal Console predetto perchè possa ottenere giunto a Buenos-Ayres, esenzione delle spese di sbarco, l'alloggio ed il vitto durante 5 giorni, il trasporto gratuito nell'interno del paese, introduzione franco di dazio gli oggetti di suo uso, istrumenti, ecc. ecc. — Avvertenza principale. — Il passaggio da Genova a Buenos-Ayres è a carico del passeggiero, pagamento anticipato — Inutile scrivere per emigrazione gratuita. — Per qualunque schiarimento scrivere affrancato. In Udine dirigersi al Rappresentante la Ditta sig. **Antonio De Nardo,** in Via Aquileia, n. 33

CASE SUCCURSALI Sondrio — D. INVERNIZZI e **S. Vito Tagliamento** G. QUARTARO ed in altre città ai miei corrispondenti debitamente autorizzati.

Guadagno principale ev. **500 mila** Marchi o **625,000** Lire in oro.

Annunzio di fortuna.

☞ I guadagni soso garntiti dallo Statc. ☜

Invito alla partecipazione alle probabilità di guadagni alle grandi estrazioni di premi garantiti dallo Stato di Amburgo, nelle quali debbono forzatamente uscire

MARCHI 9 MILIONI 620,100

In queste *estrazioni vantaggiose* che contengono, secondo il prospetto, solamente 100,000 lotti escono i *guadagni* seguenti, vale a dire:

Guadagno principale ev. *L00,000* Marchi.

prime di 300,000 Marchi	253 guad. di 2000 Marchi
1 guad. di 200,000 Marchi	6 guad. di 1500 Marchi
2 guad. di 100,000 Marchi	515 guad. di 1000 Marchi
1 guad. di 90,000 Marchi	1036 guad. di 500 Marchi
1 guad. di 80,000 Marchi	60 guad. di 200 Marchi
2 guad. di 70,000 Marchi	63 guad. di 150 Marchi
1 guad. di 60,000 Marchi	29020 guad. di 145 Marchi
2 guad. di 50,000 Marchi	3450 guad. di 124 Marchi
1 guad. di 30,000 Marchi	90 guad. di 100 Marchi
5 guad. di 20,000 Marchi	3950 guad. di 94 Marchi
3 guad. di 15,000 Marchi	3950 guad. di 67 Marchi
26 guad. di 10,000 Marchi	3950 guad. di 40 Marchi
56 guad. di 5,000 Marchi	3950 guad. di 20 Marchi
106 guad. di 3,000 Marchi	total. 50,500 guadagni,

che usciranno in 7 parti nello spazio di alcuni mesi.

La prima estrazione di guadagni è ufficialmente fissata
ed il lotto originale intiero a ciò costa solo Lire 7.50 cts.
1/2 lotto originale solo Lire 3.75 cts.
1/4 lotto originale solo Lire 1.88 cts.

ed io spedisco questi lotti originali garantiti dallo Stato (non promesse difese) anche nei paesi più lontani contro invito affrancato dell'ammontare, più comodamente in una lettera assicurata. Ogni participante riceve da me gratis col lotto originale, anche il prospetto originale, munito del sigillo dello Stato e immediatamente dopo l'estrazione la lista ufficiale senza farne la domanda.

Il pagamento e l'invio delle somme guadagnate si fanno da me direttamente e prontamente agli interessati e sotto la discrezione più assoluta.

☞ Ciascuna domanda si può fare con mandato di posta o con lettera assicurata.
☞ Si pregano coloro che vogliono proffittare di questa occasione, di dirigere fino

AL 21 DI MAGGIO a. c.

essendo vicina l'epoca dell'estrazione in tutta fiducia i loro ordini a

Samuel Heckscher senr.,

BANCHIERE E CAMBISTA, **Amburgo.** (Germania)

AMARO D'UDINE

(premiato con Medaglia)

Si prepara e si vende in UDINE da De Candido Domenico "Farmacia al Redentore,, Via Grazzano. Deposito in Udine dai Fratelli Dorta al "Caffè Corazza,, a Milano presso A. Manzoni e C. Via della Sala 16; a Roma stessa casa Via di Pietra 19, Venezia Emporio di Specialità al "Ponte dei Baretteri,,

Trovasi presso i principali caffettieri e liquoristi.

Reale laboratorio farmaceutico

DI

F. PITTIANI

IN FAGAGNA

premiato, brevettato e fregiato da lettere onorifiche dal Gabinetto particolare di S. Maestà.

Amaro Acquoso-Pittiani incoloro puro e inalterabile.
Poliamaro id. id. id.
Estratto Italiano, bibita all'acqua (progresso umanitario).
Magnesia Catartica, (antiacido, antiemetico, litontritico, purgativo)
Infuso di Manna e Senna in polvere al caffè, onde ottenere all'istante la acqua di Vienna.

La pubblica stampa, medici distinti, e Giornali scientifici hanno lodate le singole virtù terapeutiche delle suddette preparazioni, come si legge nelle relative struzioni.

Trovansi press le principali Farmacie d'Italia ed all'Estero.

LIQUORE DEPURATIVO DI PARIGLINA

DEL PROF. PIO MAZZOLINI DI GUBBIO

e preparato dal figlio ERNESTO farmacista della Regia Casa UNICO erede del segreto di fabbricazione

Adottato nelle Cliniche. Brevettato dal Governo. Premiato con Medaglia d'Argento dal Ministero d'Industria e Commercio.

Brano del Testamento del fu Prof Pio Mazzolini. Rogito Notaio Lucarelli in data 2 aprile 1873.

« . . . . **Lascio a totale profitto del mio caro figlio Ernesto, il segreto per la fabbricazione del mio Liquore di Pariglina** ».

Brano dell'Istrumento col quale *Giovanni Mazzolini accetta il testamento paterno.* Rogito Lucarelli in data 8 aprile 1868.

« . . . . **ed infine si obbliga di riconoscere siccome fin da ora riconosce il suo fratello Ernesto qual unico EREDE DEL SEGRETO ED UNICO AVENTE IL DIRITTO allo smercio del Liquore di Pariglina** ». (Firmato) *Giovanni Mazzolini Farmacista in Roma.*

Illustri Chimici quali il *Mazzoni, Ceccarelli, Laurenzi e Rossoni* di Roma, *Concato* di Torino, *Federici* di Palermo, ora in Firenze, *Gamberini* di Bologna, *Olivieri* di Napoli, *Barduzzi* di Pisa adottano e raccomandano la *Pariglina* di **Gubbio.** È questo il più grande e vero elogio di un medicamento!

« . . . . *La Pariglina del Mazzolini di Gubbio mi giovò assai nelle artriti ricorrenti e croniche*. Prof. **Concato.**

« . . . . *Debbo lodarmi assai della Pariglina di* **Gubbio** *nelle affezioni erpetiche scrofolose, ed in particolar modo nella sifilide.* La riconobbi per il migliore dei depurativi. Prof. **Gamberini.**

« . . . . *Da molto tempo esperimento la Pariglina del Mazzolini di* **Gubbio** *con ottimo effetto nella Sifilide e nell'artite cronica.* Prof. **Federici.**

« . . . . *Si ebbero brillanti risultati nella cura del reumatismo articolare cronico con la Pariglina del Mazzolini di* **Gubbio** (da un rapporto del Prof. Rossoni della Clinica di Roma che ne fece gli esperimenti per ordine di S. E. il Ministro dell'I. P. Prof. Comm. **Baccelli.**

« . . . . *Ottenni felici risultati nella cura della Gotta, e della Scrofola ereditaria con il pregievole Liquore di Pariglina di Ernesto Mazzolini di* **Gubbio,** Prof. **Zaro.**

Spontanei ed **autentici** attestati di gratitudine da genitori che ebbero guariti i loro cari figli da *linfaticismo* e *scrofola*, con l'uso del *Liquore di Pariglina*, Gratis l'opuscolo Documenti. Garantito privo di preparati mercuriali (analisi dell'illustre Prof. **Guerri.**

Rivolgersi al R. Stab. Ernesto Mazzolini **Gubbio** (Umbria). Si vende l. 9 la bottiglia intera e l. 5 la mezza. Due intere l. 18 e quattro bottiglie (necessarie per una cura radicale) l. 32 franche d'ogni spesa.

Deposito UNICO in UDINE Farmacia ***Bosero e Sandri.***

Udine, 1884 Tipografia della « *Patria del Friuli* »

SUPPLEMENTO AL N. 112 DEL GIORNALE LA PATRIA DEL FRIULI

5 CENT. # PROCESSO ZAMPARO CENT. 5

CORTE D'ASSISE DI UDINE

Udienza antim. del giorno 10 *maggio.*

Presiede il *Conte Ridolfi.*
Consiglieri: *Gossetti e Bodini.*
Funge da Pubblico Ministero il *cav. Amati*, Sostituto - Procuratore generale.
Difesa: *Avv. Baschiera.*
Parte civile: *Avv. Vittorelli* di Venezia e *Billia avvocato Lodovico.*

LE REPLICHE.

Come il solito, grande folla nell'aula.
Caldo.
L'accusato è sempre dimesso ed afflitto.

Le repliche della Parte Civile.

Avvocato Vittorelli. Eccellentissima Corte! Signori Giurati! Sarò breve: pochi minuti soltanto, anche per non abusare della vostra pazienza.

Sebbene l'avvocato Difensore non abbia parlato dei fatti che risguardano il mio rappresentato, signor Giacomelli; sebbene egli abbia tutti gli altri fatti esaminati, meno quello; pure è venuto a ragionamenti tali che, se accettati, anche quel fatto intaccherebbero.

L'accusato agiva in buona fede, colla intima covinzione di poter coprire i larghi deficit ch'egli veniva accumulando; non c'è negli atti suoi dolosa intenzione; quindi egli non è reo, nel senso strettamente legale della parola, e voi non potreste condannarlo. — Così vi diceva il difensore.

Ora è per combattere tali ragionamenti ch'io parlo.

Constato pertanto una circostanza rimarchevole: che cioè tutti siamo d'accordo nell'ammettere che i fatti sussistono.

Ma c'è di più. L'accusato stesso fin da principio non può negare, e confessa generalmente tutti i fatti che gli sono addebitati e vi dice: *Sì, è vero, ne sono stato io l'autore!* E fin da principio vi viene a narrare delle circostanze che direi attenuanti, ma che non sono certo d'importanza capitale. Ci son voluti otto mesi perchè si accorgesse che poteva sminuire la propria responsabilità, non con delle scuse soltanto, ma con delle giustificazioni, anzi con delle quasi ragioni.

Il difensore vi disse ieri che i fatti sono sì avvenuti, ma che l'accusato, il quale vi sta dinanzi, è un uomo che non ha e non aveva la piena coscienza del proprio operato: non mica un pazzo addirittura; ma un uomo leggiero talmente, che non conosceva la portata, la gravità delle sue azioni; e quindi un uomo che la vostra coscienza non può chiamar responsabile, in quanto che la responsabilità stia in relazione alla coscienza.

Signori Giurati! Dal contesto delle deposizioni scritte, a nessuno certo sarebbe venuto in mente di ritenere quest'uomo non responsabile, a nessuno sarebbe venuto in mente di dire: *costui non sapeva quel che faceva.* Testimoni cui si deve credere, son pur venuti a dirci che l'accusato fu ritenuto sempre uomo di mediocre intelligenza; ma un uomo anche di media intelligenza sa bene quello che fa, massime in questa sorte di affari.

Signori Giurati! Il difensore vi disse che lo Zamparo agì come fece perchè, avendo il danaro, credeva di poter restituire, credeva cioè di non far danno ad alcuno; e vi dice che il *crac* fu improvviso, talmente, e così inaspettato, che sorprese l'intiera città. Non conosco l'importanza di questa asserzione; ma pure la accetto per un momento.

Come dunque? Nessuno s'è accorto che lo Zamparo abbia speso una sì cospicua somma; dove allora sono andate le tante lire? che fine hanno avuto? O furono spese al momento, oppure li teneva l'accusato ancora in saccoccia quando fuggiva. Ma io non ammetto, non posso ammettere questo, perchè ripugna con tutto il complesso delle deposizioni e delle testimonianze; e ritengo che sieno state spese lentamente per soddisfare a vizi e capricci disonesti in un padre di famiglia.

Ma riflettete: dalle deposizioni ho sentito che lo Zamparo si reca quasi ogni quindici giorni a domandare denaro al Giacomelli. Ma come si dice adunque che la rovina sua fu un colpo di fulmine per tutti? O se andava sempre e per tanto tempo da quel compiacente amico! Ma cosa faceva dunque del denaro!

Le cento trentamila lire dello Scala sfumate, senza neanco l'obbligo morale di restituirle! Ah sì: le ha restituite; ma cosa importa, se lo fece con falsificazioni? Sessantaotto mila lire della Banca Veneta, quarantanta mila della Banca di Udine, trenta mila e poi altre quindici mila del Giacomelli: ma dunque, dove sono andati tutti questi danari? dove sono andate le duemila lire del Perulli; dove le duemilaottocento del Baldini, dove?...

Si deve dedurre che da lungo e lungo tempo la cancrena morale lavorasse a distruggere la coscienza di quest'uomo.

Vorrebbesi negare la dolosità degli atti commessi dall'accusato, asserendo che non c'era l'intenzione di danneggiare. Ma quando si fanno saltare con tanta indifferenza i danari, in modo che par quasi una fantasmagoria nel vedersi passar davanti somme così egregie, che rappresentano la fortuna di tante modeste famiglie, senza poter darsene una spiegazione, si deve ben dire che l'intenzione di fare del danno sussisteva; che il dolo c'è.

Come volete — ci domanda l'avvocato difensore — che un farabutto potesse ingannare per sì lungo tempo e tutti? E conclude che lo Zamparo era un galantuomo; che, più che colpevole, deve anche adesso ritenersi un galantuomo, poichè non può divenire, così di punto in bianco, un uomo disonesto.

Tacendo che talora si vide un onest'uomo improvvisamente macchiarsi di disonestà, quando cede alla bufera delle passioni, rilevar devo che nel caso concreto non c'è punto un passaggio brusco. Quando pensiate che da tempo e tempo ricorreva lo Zamparo presso il signor Carlo Giacomelli per prestiti, vi persuaderete voi pure, signori Giurati, che brusco passaggio non c'è stato; che quell'uomo si è poco a poco lasciato scivolare nel vizio, nella disonestà, fino a perdere ogni sentimento morale, fino a ricorrere alle falsificazioni delle firme.

E badate: quando parlo d'immoralità, intendo parlare degli atti immorali non soggetti alla legge penale comune, la quale punisce solamente i fatti che direttamente le contravvengono. Anche per questo solo lo Zamparo può dirsi un uomo immorale.

Un altro argomento sentii, che mi parve, ed è, spada a due tagli. Onorevole difensore! Con eloquente parola voi ci dipingete quest'uomo — nella supposizione che fosse conscio di sè — angosciato dai rimorsi; e concludeste col dire che lui, che qualunque altro avrebbero preferito il riposo eterno della tomba ad una tal vita di pene atroci. Ma quest'uomo, io vi dico, era incallito nel mal fare; quest'uomo non sentiva rimorsi più; quest'uomo, abbenchè colpevole, sorridente si mostrava cogli amici e sereno, perchè il vizio aveva spento in lui, giova ripetere, ogni sentimento morale. E quest'uomo che poteva cotanto indifferentemente sfuggire a' rimbrotti della propria coscienza; quest'uomo che danneggiava serenamente il terzo ed il quarto e persino gente legata a lui da vincoli di parentela, di amicizia, di benefici; volevate che quest'uomo sentisse così fortemente — nell'entrare fra le dolci pareti domestiche — da uccidersi?

È bella la perorazione; ma, come vedete, manca di base.

Un uomo che sciupa danari con una donna — i danari che non sono più del tutto suoi perchè ha due figli al cui avvenire egli deve provvedere; un tale uomo non può avere la coscienza pura.

La coscienza subì talvolta dei traviamenti, e così credo anche nel caso concreto.

Io credo ch'egli trepidamente movesse i primi passi sul non retto sentiero nel 1881, quando cominciò a ricorrere al Giacomelli e quando falsificò la prima volta la cambiale della Banca Veneta; ma, fatto il primo passo, si va avanti, si va avanti.

Signori Giurati! Ho terminato e non replicherò; ma mi è venuto in mente altro argomento portato dalla difesa, che lo Zamparo non avesse avuto intenzione di danneggiare alcuno. Ma come si può sminuire la responsabilità d'un colpevole, quando si deve ritenere, dalle risultanze, che al fatto materiale del falso siano concorse anche le intenzioni? Attendo quindi da voi la risposta.

***

Billia avvocato Lodovico. Ieri stava per rinunciare a parlare. Avevo detto: dovendo il mandato affidatomi esperirsi in altra sede, è meglio che mi riservi allora di interloquire, quando però la difesa non avesse invaso il campo della Parte civile.

Ma il difensore ha creduto di commettere una tale invasione.

L'avvocato difensore, nell'inizio della sua arringa, parlando della cambiale falsa della Banca Veneta, dopo accennati i crediti, è venuto ad una conclusione strana: che cioè quella falsificazione non aveva recato verun danno.

Per tal modo vidi feriti i diritti civili del mio rappresentato.

Comprendo la difficoltà della causa; ma che per vincere questa difficoltà si venga innanzi con la pretesa che non ci fu danno, via, cozza col buon senso medesimo!

Lasciamo le cambiali prime perchè in parte pagate ed in parte innovate con le genuine. Parlando di quelle in giudizio, non so davvero comprendere come possa la difesa asserire che non ci fu danno. Ma esiste pure il danno di lire ventiquattro mila! Onorevole difensore, questo già non potrete voi negare.

Ma, voi dite, l'intenzione di arrecar danno, questa mancò. Lasciamo l'intenzione; la vedremo in altra sede. Quello che fin d'ora è certo, si è che un danno, il danno di lire ventiquattro mila, c'è stato.

E non solo il danno materiale si ebbe la Banca Veneta, ma pur anco un danno morale. Perchè un Istituto che si conosce impigliato in falsi, riceve una scossa nel suo credito; se non che, tale danno stabilire non si potrebbe ora con precisione. Ma ho voluto accennare per mostrare quanto sia lontana da verità e giustizia la pretesa del difensore che danno non ci fosse.

Non posso che limitarmi a queste considerazioni, perchè non voglio influire sul verdetto dei giurati.

Ho detto.

DEL PUBBLICO MINISTERO

Cav. Amati Sostituto-Procuratore del Re. Ieri la Difesa sollevò un dubbio: ch'io fossi stato breve, troppo breve. Non lo fui però per artificio di rettorica, per produrre una maggior influenza sull'animo vostro, signori Giurati. È stata invece una condizione diretta dello stato delle cose. Non c'era dubbio sui fatti: l'accusato li ha confessati; i testimoni li hanno confermati; un danno ci fu; cosicchè mentre in altre cause tacer non puossi, per diviluppare la matassa delle accuse e discolpe e farne scaturire la verità, quivi parlar non era d'uopo, la verità uscendo netta e precisa dal complesso del dibattimento.

Doveva io quindi attendere che la difesa parlasse, che la difesa mi dasse argomento di rispondere; ed oggi soltanto, perciò, mi trovo in condizioni di parlare.

Se ieri fui conciso e forse parlai senza la desiderabil chiarezza, usatemi indulgenza: sono piuttosto nervoso, e ieri non mi sentiva bene. E di più, il profondo convincimento che fin da principio della causa foste persuasi che vi stasse dinanzi un colpevole, mi dispensava dallo sfoggiare una inutile eloquenza.

Ma oggi sono costretto a parlare, dopo che l'avvocato difensore ha sostenuto quella difesa ingegnosa che voi pure udiste.

Commettendo i falsi, lo Zamparo non aveva la coscienza di ciò che faceva!

Ma è una di quelle affermazioni cui ricorre per solito la difesa come ad insperata e disperata risorsa, quando le mancano argomenti, quando le vien manco il terreno sotto i piedi!

Per dare qualche apparenza di verità a tale asserto, l'avvocato difensore ci ha fatto sfilare davanti una lunga sequela di crediti. *Ventidue mila* a Momo, *quindici mila* a Settembrini, *venti mila* al Griffaldi, *sedici mila* al Rombolotto, *ventitre mila* alla Morgante-Secli, della quale troppo spesso venne qui parlato. — Lo Zamparo — ci dice la difesa — sperava di riscuotere in tempo utile tutti questi crediti, di poter quindi riparare... — Ma, signori Giurati! basta che voi facciate l'analisi di questi pretesi crediti... Momo fallito; Settembrini un soldato che non si sa nemmeno dove ora si trovi; Griffaldi fallito; Rombolotto via, si è accennato qui dentro s'è sentita lodare una benefica persona, perchè questa benefica persona non ha pagato?

E le ventitre mila della Secli?

Chi sia la Secli, voi lo sapete: la Secli, che è passata, durante lo svolgersi del processo, per quello che veramente era, cioè per druda dell'accusato; la Secli, che all'epoca del *crac* filò ben lungi da qui; la Secli che molto probabilmente avrà occupato a quest'ora quel posto negli infimi gradini della scala sociale, che veramente le spettava molto e molto tempo prima? Questo credito con tanta pompa di frasi sostenuto, che cosa è...? L'avvocato Schiavi ve lo ha detto — un *pugno di mosche;* come tutti assieme i crediti che ci vennero citati, — *un pugno di vento.*

Ma pure, ammesso anche che avesse avuto dei veri crediti, era lecito perciò ingannare tutti quanti? Era lecito, era onesto di carpire la cospicua somma che fu carpita al Giacomelli? Era lecito, era onesto di falsificare la cambiale della Banca di Udine, che è in credito ancora di lire trentacinquemila? Era lecito, era onesto distruggere la fortuna del cognato, quella dei figli, abusare della fiducia della Banca Popolare Friulana, tradire la Banca Veneta?... Basta considerare ciò, signori Giurati; e non vi lascierete ingannare, e renderete giustizia pronunciando un verdetto affermativo.

Per diminuire la responsabilità dell'accusato nella falsificazione della cambiale della Banca Veneta, fu detta una cosa non bene assodata e che ha tutte le apparenze della falsità: deve proprio essere una menzogna. Si è detto cioè che la penultima cambiale fosse colla firma genuina del cav. Andrea Scala; e che poscia l'accusato, per non disturbare il cognato assente, vi abbia apposto la firma falsificata.

Ma dov'è la cambiale? Perchè non la custodì? egli, che era in mezzo a tante truffe e che doveva avere un interesse a conservare una prova che truffe non ne commetteva!... Ma sapete perchè dice questo?... Perchè la cambiale non c'è... Lo Zamparo ha sempre mentito. Se fosse vera quell'asserzione, perchè il cav. Scala — uomo di provata onestà — non avrebbe riconosciuta per sua pur la cambiale falsa, e non invece, disconoscendola, aggravato la posizione dell'accusato?... È un edificio piantato sull'arena, come vedete; e crolla al menomo soffio.

Si è detto che non c'era l'intenzione di nuocere, che non si è nociuto. Ma la cambiale falsificata della Banca di Udine per lire quarantamila, delle quali ancor trantacinque mila allo scoperto? Come non ritenere danno? Lo Zamparo è povero affatto; la casa ipotecata da Benz; dunque il danno c'è. Ma non mi dilungo. La difesa, in questa parte, è stata vivamente confutata dalla Parte Civile.

È necessario forse di assassinare uno o di rubare un milione perchè ci sia reato?

Per un uomo onesto, no: crimini son pure quelli commessi dall'accusato.

Rendo omaggio alla bravura del difensore; ma se gli argomenti suoi hanno l'apparenza di valere qualche cosa, non sono poi null'affatto solidi. Onorevole difensore! Bisogna chiamar le cose col loro nome, sempre, e non coprirle!...

La difesa ha tratto partito anche dal fatto che lo Zamparo prima era stimato da tutti per onesto e galantuomo, ed essere impossibile che d'un subito sia passato a disonestà così gravi e criminose. Ed ecco che l'egregio avvocato è così in contraddizione col suo difeso; perchè anche il suo difeso ammise i reati commessi.

Ma, o Signori, sebbene io non debba da questo posto fare allusioni, pur ricorderovvi un fatto, per mostrarvi quanto fallace e pericolosa deduzione sia quella cui voleva portare la difesa. Occorre ch'io rammemori un'altra persona (1), in posizione sociale poco dissimile da quella dello Zamparo, ed in condizioni uguali per il fatto del godere la pubblica stima, e che pur fu causa di tante rovine?... E chi vi dice che lo Zamparo sia passato dall'onestà al falso da un giorno all'altro? Chi sa quando il delitto è incominciato?... Dal chiedere i denari al Giacomelli è proceduto sino al punto in cui oggi si trova.

Il primo falso lo perpetrò colla Banca Veneta, il 22 settembre 1881; ma l'appetito viene mangiando, e ne commette un secondo colla Banca di Udine. E non s'accontenta ancora; l'ho detto: mangiando cresce l'appetito; ed ecco l'accusato che si appropria lire trentottomila della Banca Popolare Friulana e carpisce lire trentamila in un solo giorno al Giacomelli. Avanti, avanti sempre! L'appetito cresce. In luogo di una rivoltella, egli brandisce una pennae falsifica sei cambiali che con tutta indifferenza presenta al Giacomelli, al quale per tal modo carpisce altre quindicimila lire.

Questi, signori Giurati, sono i fatti, senza orpello, senza lenocinio di frasi, tali e quali come avvennero. Badate che se gli sforzi dell'egregio difensore sono lodevoli, perchè Lui pure compie un sacro dovere, però non dovete dimenticare che lo Zamparo ha confessato colle precise parole: «Io ho *truffato* il Giacomelli, ho «carpito *fraudolentemente* la som- «ma alla Banca di Udine.» Se di fronte a tali fatti dovesse venire da voi un verdetto assolutorio, lo dissi già e lo ripeto, sarebbe contro giustizia e si dovrebbero chiudere i tribunali e rimandar la Giurìa!...

Ma torniamo all'argomento del passaggio dall'onestà al delitto.

Non si è per anco spenta l'èco in quest'aula di una condanna: Due giovani che s'erano conservati onesti fino ai 28 e 30 anni (2), che non avevano neanche un punto nero sulla loro coscienza, furono pur quivi, pochi giorni sono, condannati! E quelli erano più giovani e contadini!... Dite, e potreste voi mandare assolto Zamparo?

Non credo di nulla aggiungere a quanto ha detto la Parte Civile sul fatto che la confidenza dello Zamparo colle cambiali diminuisca la sua responsabilità nel falso. L'argomento era ben trovato dalla difesa; ma con logica stringente la Parte Civile lo ha abbattuto. E difatti, ciò ammesso, a quale assurdo non si verrebbe? Che quanto è maggiore la fiducia goduta, tanto più questa fiducia si potrebbe tradire, ed una volta tradita, quasi una pretesa avrebbesi all'impunità.

Potrei molti altri argomenti addurre; ma temerei di abusare della vostra pazienza.

Rendo omaggio alla buona volontà della difesa, al suo ingegno eloquente; ma riposo fiducioso e tranquillo che giudicherete spassionatamente sui fatti, con cuore e coscienza, e che vorrete salva col vostro verdetto la giustizia che noi dobbiamo alla Società offesa.

DELLA DIFESA

Avvocato Baschiera. Per quanto si possa essere mal prevenuti nei riguardi del giudicabile, sarà pur uopo di tener calcolo delle risultanze che sono

(1) Allude al notaio Cortelazzis, del quale pur troppo si ricordano ancora molti concittadini.

(2) Allude ai due Forgiarini di Gemona recentemente condannati dalle nostre Assise per grassazione.

qui emerse durante questi cinque giorni. Io specialmente ho chiamato la vostra attenzione su due questioni che mi sembrarono degne di essere prese in considerazione; ma sembra che mi sia ingannato, poichè la Parte Civile si è occupata alla sfuggita ed il Pubblico Ministero si è completamente dimenticato. Eppure, a mio avviso, vale la pena di ricordarle nuovamente.

Ho detto che assunsi trepidante il patrocinio di questa causa, desiderando solo di inculcare i miei convincimenti che non sono se non un induzione logica dei fatti accertati.

Lo Zamparo, a mio avviso, è uomo immorale. Per altro, fra la moralità che deve essere guida nelle azioni per ogni uomo bennato, e quella compendiata nel Codice Penale, ci corre; e noi non possiamo tener conto se non di quest'ultima, in quanto sia stata offesa. Vi dissi, e vi risparmio la noia di ricordarvelo di nuovo, come lo Zamparo sia risultato uomo leggiero, di buona fede, poco equilibrato nelle sue facoltà mentali; insomma, debole ed irriflessivo. D'altronde ciò è risultato, oltrechè dai testimoni, anche dall'aver egli sciupato un lauto patrimonio, lasciando in eredità ai figli disonore e miseria. I prestiti da lui fatti sono un monumento muto, desolante, ma eloquentissimo del come egli fosse incauto anche quando si trattava di meditare prima di agire.

Per me, se avete riconosciuto leggerezza colpevole in lui quando danneggiava e così sensibilmente sè stesso, dovete riconoscerlo anche quando danneggiava gli altri.

Quell'uomo, nel suo modo di essere sregolato, trovava di giustificarsi vivendo del credito al quale ricorreva sempre per rimediare domani a quello che aveva oggi male operato.

Brevemente sì, ma è pur d'uopo che accenni di nuovo ai requisiti necessari per ritenere se i reati di falso, di truffa e di appropriazione indebita sussistono.

Pel falso occorrono: il falso materiale, l'intenzione fraudolenta, l'idea di lucro e quindi un danno *voluto*. Noi abbiamo il falso materiale, ma l'intenzione di nuocere non essendo insita nell'atto, dobbiamo cercarla nel complesso delle circostanze. Non basta che l'imputato abbia preparata la falsità colla coscienza della immoralità della sua azione, ma è d'uopo che egli abbia avuto il disegno di nuocere altrui; l'intenzione di nuocere è un elemento del reato indipendente dal pregiudizio che può portare. Il fatto può tornare pregiudizievole e non essere criminoso. Dice Chauvot: « L'agente ha potuto « antivedere anche le conseguenze « della sua infrazione, ma non le ha « stimate probabili e forse neppure « possibili: se egli avesse pensato « che potevano venirne tali risulta« menti, non avrebbe commessa la « infrazione stessa. Non deve dunque « investigarsi *la intenzione nel danno « portato.* » Nella specie nostra, non c'è neppure idea di lucro propriamente detto, perchè Zamparo non si avvantaggiava, anzi il suo debito aumentava, dovendo sottostare al pagamento di circa italiane lire settemila annue di interessi: lo ripeto, egli ritirava dal Giacomelli oggi per rimettere alla Banca, domani dalla Banca per rimettere al Giacomelli e così via.

Per parte mia, sono tranquillo che i requisiti che vi ho annunciati per la sussistenza del falso sono attinti ai migliori trattatisti in materia criminale.

L'altra questione fattavi e che concorre a giustificare l'idea che nello Zamparo, se vi fu immoralità, non vi fu però il dolo specifico, si è che non essendo egli uomo astuto nè potendolo supporre così fino simulatore da ingannare, per anni, amici, parenti, colleghi, sulle più vere sue condizioni d'animo, io credo che in fondo ci sia qualche cosa di vero nelle sue frasi espresse quando angosciosamente lo si interpellava sui fatti da lui consumati: *Pago tutti; non ho fatto niente di male; si combina; ho già combinato colla Banca Popolare e adesso provvederò a pagare la Banca di Udine: Tutto al più* — egli continuava — *potranno sequestrare i titoli dei miei crediti.*

E poi, come poteva sottrarsi al rimorso e sopportare una lotta quotidiana, specialmente quando rientrava nella propria casa, dove tutto gli ricordava un onesto recente passato, dove le stesse pareti annunciavano dolori e gioie sacri entrambi? Il quadro desolante che si è oggi verificato egli poteva facilmente indovinarlo; egli poteva intravedere che tradiva l'avvenire dei figli, i quali avevano diritto di sperarlo mite e sereno. Io credo che a questa vita angosciosa e di rimorsi avrebbe preferito il riposo eterno della tomba.

Badate poi, signori Giurati, che l'affare colla Banca Veneta non presenta i caratteri di gravità cui vorrebbero attribuire il Pubblico Ministero e la Parte Civile. Difatti, abbiamo saputo dal Direttore della Banca stessa signor Besozzi una circostanza che voi ricordate; dalla quale resta confortata la confessione dell'imputato, che cioè la cambiale per le lire ventiquattromila portasse in origine la firma genuina dell'ing. cav. Scala. Quest'ultimo, a mio modo di vedere, non è già responsabile attualmente verso la Banca Veneta, poichè egli aveva un conto corrente collo Zamparo, ed aveva firmato per puro piacere la cambiale, risultando dal conto corrente stesso tutt'ora creditore di circa italiane lire dodicimila.

Per me poi s'impone, ve l'ho già detto, il fatto che, nel mentre il giudicabile lo si vuole colpevole di reati la di cui caratteristica è l'avidità di lucro, egli invece, che aveva un patrimonio, lo sciupò per fare dei prestiti, e persino pochi momenti prima del suo arresto ebbe a pagare italiane lire 10600 al signor Cantarutti ed italiane lire 2000 al Baldini, restando sprovveduto affatto di danaro.

Per confortare le idee espresse sulla debolezza di mente dello Zamparo, l'avvocato legge un brano del Morsley (?) sulla falsa ideazione.

Delle truffe — continua poi l'avvocato — vi parlerò brevemente. Quella compiuta a danno di Giacomelli è la più grave e lo Zamparo ha confessato — come del resto tutti gli altri fatti — di averla consumata. Però, se anche abbiamo il deposto del signor Carlo Giacomelli nel senso che l'imputato gli fece richiesta delle italiane lire trentamila per conto della Banca Popolare Friulana, pure non possiamo essere tranquilli nel ritenere siffatta circostanza, perchè l'ora defunto Angelo Giacomelli ed il signor Ottorino Ermacora che erano presenti hanno sempre dichiarato che tale circostanza non la avevano sentita. Ma poi il raggiro non sussiste perchè lo Zamparo non ha cercato con artifici di far credere alla verità del suo asserto. L'imputato sarà stato mendace; ma certo non ha usato mezzi atti ad ingannare una prudenza ordinaria che si deve aver sempre tanto nelle contrattazioni civili quanto nelle commerciali: al Giacomelli riusciva facile verificare se quanto asseriva lo Zamparo era verità o raggiro.

Anche la truffa riferibile al fatto della Banca di Udine non sussiste: lo Zamparo aveva promessa dal cognato (così disse l'ingegner Quirico Scala) che, riuscita a bene l'impresa assunta dei lavori di Verona, lo avrebbe compensato per le sue prestazioni; quindi si spiega che egli abbia potuto dire al signor Petracchi che in quell'affare aveva una qualche interessenza.

Sull'appropriazione indebita consumata a danno della Banca Popolare Friulana dirò pure brevemente. In questi reati, il dolo si precisa nel caso soltanto che non si effettui il pagamento. Se lo Zamparo, nel momento che si appropriava le somme e le impiegava a proprio uso, avesse avuto la intenzione di non restituirle, allora il delitto avrebbe avuto vita sin da quel momento.

Ma siccome non è così e siccome la frode non si può provare da per sè, ma risulta soltanto dalla *mancanza* della restituzione di ciò che si è sottratto, così puossi dire *non aversi il delitto che allorquando la resistituzione è negata o diventata impossibile.*

Per diligenza di difesa ed in quanto non aveste ad accettare la tesi da me svolta sulla più vera intenzione dello Zamparo, devo sottomettere al vostro giudizio altre questioni, quella cioè della *forza irresistibile.*

Qui l'avvocato riepiloga rapidamente tutte le circostanze di fatto che potevano ritornare influenti per giustificare o per dimostrare come lo Zamparo, nel momento in cui fu richiesto dal cognato della somma di lire *sessantamila*, si trovasse in lotta grandissima con sè stesso, dovendo egli danneggiare chi aveva riposto in lui cieca fiducia e denunciarsi così per disonesto e sleale, oppure ricorrere, come fece, ai mezzi illegittimi per provvedere la somma che all'ing. Scala era necessaria.

Si occupò brevemente e non con molta efficacia di questa seconda tesi, mentre invece destò commozione nell'uditorio quando faceva presente ai giurati le conseguenze di un verdetto di colpatibilità. Egli ricordò il figlio Gregorio che si trova al Collegio di Modena e che sta per uscirne ufficiale e che innocente, resterebbe tradito nel suo avvenire, poichè la condanna del padre gli porterebbe la necessità di abbandonare la carriera che è stata il sogno della sua giovinezza, la sua più bella aspirazione.

Signori Giurati! — conchiuse — siate pietosamente giusti; avrete il plauso dei buoni. Per me, ho soddisfatto ad un dovere; ed il vostro verdetto, qualunque esso sia, sarà legge di moralità.

LA SENTENZA

Seduta pomeridiana.

Incomincia alle due e mezza.

Grande folla.

Molte signore.

L'accusato tiene il fazzoletto agli occhi; è abbattuto.

L'aula, così affollata, pel silenzio religioso che vi regna, collo sventurato che piange là dentro in quella gabbia lagrime ahi troppo tarde; presenta qualche casa di solenne.

Il Pubblico Ministero rinuncia a parlare, ritenendo che i giurati si sieno formati già il convincimento necessario, in base a quanto venne esposto.

In causa di tale dichiarazione rinunciano a parlare tanto la Parte Civile che la Difesa.

Si dà lettura dei trentadue quesiti.

Interruzione per farli copiare, essendo stato prima impossibile perchè nelle ore di riposo mancava la chiave della Camera del Presidente.

Copiatili, si dà nuovamente lettura dei quesiti.

Il Presidente fa un breve, conciso ed imparziale riassunto del Processo.

Alle ore quattro e tre quarti i giurati si ritirano nella loro stanza.

Parte del pubblico esce. Rimane però una discreta folla, che bisbiglia.

— Come anderà a finire? si chiedono l'un l'altro; e chi predice una condanna, chi un'assoluzione; chi crede che verrà ammessa la forza irresistibile, chi la semi-forza irresistibile.

Alle sei e cinque minuti i giurati rientrano col verdetto.

Silenzio generale.

Il capo dei Giurati pronuncia, colla mano sul cuore, le sacramentali parole:

— Sulla mia coscienza e sul mio onore, ecc.

È un verdetto affermativo, a maggioranza.

Quattro erano i capi d'accusa: tre i titoli di reato: appropriazione indebita, falso e truffa.

Appropriazione indebita di lire trentaottomila alla Banca Popolare Friulana;

Falso in atto di commercio e truffa per la cambiale della Banca di Udine: in Lire 35,000.

Falso in atto di Commercio e truffa per le cambiali del Giacomelli: in Lire 44,000.

Falso in atto di commercio e truffa per la cambiale della Banca Veneta in Lire 24,000.

Cinque erano le domande principali per ogni reato:

I. Se lo Zamparo era colpevole;

II. Se la frode sussisteva;

III. Se era da ammettersi la forza irresistibile;

IV. Se il valore era superiore a 500 lire;

V. Se era da ammettersi la forza semi-irresistibile.

Alle cinque domande si rispose di **sì** a maggioranza alla prima, seconda e quarta; **no** alla terza e quinta.

Vennero accordate le circostanze attenuanti.

Il Pubblico ministero propose sei anni di reclusione, cogli accessori di legge.

La Parte Civile fa valere i suoi diritti come patrocinante del signor Carlo Giacomelli e della Banca Veneta.

La Corte si ritira. Poco dopo, alle sei e mezza, esce e si legge la sentenza **che condanna lo Zamparo Pietro a cinque anni di reclusione, alla interdizione dei diritti civili, nelle spese processuali e nel risarcimento dei danni alla Parte Civile da liquidarsi in separata sede.**

Sappiamo che non verrà presentato ricorso.

G. B. D'Agostinis, *gerente respons.*

Udine 1884. Tip. della «Patria del Friuli».